

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI ARMI CONVENZIONALI: IL CASO AL-QAEDA NELLO YEMEN

Relatore: Prof. MARCO MASCIA

Laureando: IRENE BERTAN
matricola N. 2040204

A.A. 2023/2024

A mie sorelle,
che mi hanno dato la forza per combattere
contro il mio più grande nemico,
me stessa.
Siete il dono più bello che i miei genitori potessero farmi.

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 – Commercio internazionale di armi	4
1.1 Teorie delle RI che spiegano il trasferimento di armi	4
1.2 Armi convenzionali SALW	7
1.3 Arms Trade Treaty	11
1.3.1 Legislazione prima dell’Arms Trade Treaty	12
1.3.2 Arms Trade Treaty – di cosa si occupa?	16
CAPITOLO 2 - Dal commercio lecito al commercio illecito	21
2.1 Terrorismo e commercio illecito	21
2.2 Il traffico di armi	27
2.3 Legislazione contro il terrorismo e il traffico di armi	32
2.4 Organizzazioni terroristiche - introduzione	37
CAPITOLO 3 – Il traffico di armi leggere: il caso Al-Qaeda nello Yemen	40
3.1 Il traffico di SALW nel Medio Oriente	40
3.2 Organizzazione terroristica “Al-Qaeda”	45
3.3 Insurrezione di Al-Qaeda nello Yemen	48
3.4 Yemen come “mercato di armi”	50
CONCLUSIONI	53
BIBLIOGRAFIA	55
SITOGRAFIA	59
RINGRAZIAMENTI	61

INTRODUZIONE

A seguito dei numerosi conflitti armati che si stanno verificando nel mondo, è di importanza fondamentale analizzare il modo in cui gli Stati si riforniscono di armi, essendo esse i principali strumenti utilizzati durante le guerre. Di fatto, questo elaborato vuole inquadrare il commercio internazionale di armi convenzionali (SALW) regolamentato attraverso l'*Arms Trade Treaty*, il quale però non è riuscito a gestire il commercio illecito messo in atto da gruppi terroristici e insorti.

La necessità di gestire il traffico di armi è sempre esistita, in quanto gli individui, fin dall'inizio dei tempi, hanno trovato nel conflitto il mezzo di risoluzione delle divergenze. A seguito della fine della Guerra Fredda è stato indispensabile creare una legislazione ad hoc per contrastare questo fenomeno, dovuto alle enormi quantità di munizioni belliche derivanti dalla Seconda Guerra Mondiale e ai numerosi conflitti violenti originati in diversi Paesi. Queste guerre sono state alimentate dalla facile disponibilità delle armi convenzionali, di cui i Paesi erano proliferi. Proprio per questo, era indispensabile una legislazione in favore della creazione di norme internazionali attraverso le quali gestire il trasferimento di armamenti. Infatti, nel periodo post-Guerra Fredda si è messo in atto una volontà da parte degli Stati facenti parte della comunità internazionale di realizzare un trattato che si occupasse di ciò. Ad oggi, questo trattato è conosciuto come *Arms Trade Treaty* (ATT), il quale ha come obiettivo quello di regolare il trasferimento di armi convenzionali. Alla luce di questo accordo ampiamente ratificato da numerosi Stati Membri, si può notare che ancora oggi il commercio illecito non è cessato di esistere. Attraverso questo elaborato, infatti, si vuole evidenziare l'importanza che ha avuto nel commercio internazionale e il perché non è riuscito ad eliminare il traffico illecito di armamenti durante i conflitti. Perché, di fatto, è importante avere un trattato che possa regolare il trasferimento di armi SALW? Perché esiste il fenomeno del commercio illecito nonostante la normativa in vigore e da chi è perpetrato?

Col fine di rispondere a questi quesiti, l'elaborato è stato strutturato in tre parti. La prima parte è stata dedicata allo studio del commercio internazionale delle armi convenzionali, analizzando le teorie all'interno delle Relazioni Internazionali che

si occupano del trasferimento di armi, specialmente alla teoria realista, liberale e costruttivista. Sempre nella prima parte è stata fornita una definizione delle SALW, essendo esse il cuore dell'elaborato, col fine di comprendere la loro importanza durante un conflitto. Inoltre, è stato realizzato un focus sull'*Arms Trade Treaty*, ovvero il trattato che si occupa di regolamentare il commercio delle armi SALW. In particolare, è stata analizzata la legislazione che vigeva prima dell'entrata in vigore dello stesso trattato, per poi volgere all'analisi di questo documento, il quale obiettivo dovrebbe essere la progressiva eliminazione del traffico illecito. Infatti, la seconda parte dell'elaborato è stata dedicata al commercio illecito perpetrato dalle organizzazioni terroristiche. Nello specifico, è stato esaminato il commercio applicato al terrorismo, per poi passare al modo in cui i gruppi svolgono questa attività. Infine, per completare l'analisi, sono state presentate le iniziative a livello nazionale, regionale e internazionale, che assieme all'*Arms Trade Treaty* sono state intraprese per contrastare questo fenomeno. Prima di passare alla terza parte, è stata fornita una panoramica generale delle organizzazioni terroristiche, fondamentale per comprendere l'ultima parte dell'elaborato. Si è voluto presentare un caso concreto di traffico di armi convenzionali, realizzato nello Yemen ad opera dell'organizzazione terroristica Al-Qaeda. Per comprendere al meglio questo complesso fenomeno, è stato analizzato in generale il commercio illecito nel Medio Oriente, focalizzandosi poi nella regione dello Yemen, per concludere l'elaborato con la gestione del mercato delle armi SALW da parte di Al-Qaeda.

Sintetizzando, l'obiettivo è, di fatto, analizzare il commercio internazionale di armi convenzionali, presentando il caso concreto di Al-Qaeda nella regione dello Yemen, col fine di comprendere come esso viene gestito all'interno della comunità internazionale e il momento in cui sfocia nell'illiceità nonostante l'esistenza di più legislazioni che gestiscono il trasferimento delle SALW.

CAPITOLO 1 – Commercio internazionale di armi

1.1 Teorie delle RI che spiegano il trasferimento di armi

Il commercio internazionale di armi convenzionali è un tema che si trova all'interno delle Relazioni Internazionali, la cui importanza è fondamentale, essendo i conflitti sempre più numerosi. Per poter analizzare questo fenomeno, infatti, è necessario far riferimento alle teorie delle RI, tra cui la teoria realista, la teoria liberale e la teoria costruttivista. Basicamente, la teoria del realismo si fonda essenzialmente sulla spiegazione del rapporto tra potere e sicurezza, quella costruttivista comprende i fattori che portano le relazioni pacifiche al conflitto, e infine quella costruttivista esamina il processo di importazione.

Il motivo principale per il quale esiste il commercio di armi è la corsa agli armamenti, dovuta ad una maggiore sicurezza che esse portano all'interno dello Stato. Quando uno Stato si dota di armamenti, infatti, va ad innescare un meccanismo di insicurezza nei confronti degli altri, i quali produrranno o acquisteranno a loro volta strumenti di difesa. Le armi, secondo la teoria realista, sono lo strumento che lega il concetto di potere al concetto di sicurezza. Dunque, si può affermare che il commercio riguardante le armi non obbedisce solamente ad una logica economica.

La prospettiva realista vede come attore lo Stato, il quale si inserisce all'interno di un ambiente anarchico. Esso viene inteso come un "attore sovrano che cerca la sicurezza attraverso l'accumulo di potere tramite il bilanciamento interno ed esterno" (Morrow, 1993)¹. Proprio per questo motivo, essi devono garantire ai propri cittadini una sicurezza rispetto alle minacce esterne. Secondo la definizione data, per equilibrio delle forze interne s'intende la quantità di armi a disposizione dello Stato, mentre l'equilibrio delle forze esterne indica le alleanze con gli altri attori internazionali. Secondo questa logica, più uno Stato detiene strumenti materiali e soggetti pronti per combattere un'ipotetica guerra, più esso viene definito potente e ha più possibilità di diventare un potenziale alleato. La potenza di uno Stato non può essere misurata solamente dalle armi, essendo le alleanze parte integrante della potenza militare, le quali dipendono sia dagli Stati ma anche dai

¹ T. Lansford, "Towards an International Regime on Small Arms Trade: Progress and Problems", 2002, pp. 365-385.

trattati in vigore. Il bilanciamento del potere avviene attraverso l'acquisto di armi: facendo ciò, lo Stato sovrano dimostra agli altri attori che è in grado di sostenere un conflitto a seguito dell'aumento delle sue capacità militari. Di conseguenza, le alleanze avverranno tra nazioni militarmente più potenti. Non tutti i realisti concordano con questa definizione, in quanto per alcuni teorici, tra cui Schweller, "il realismo è una teoria, o filosofia, secondo cui le RI sono governate dalla competizione di gruppo in condizioni di scarsità, dove spicca la quantità di potere detenuto da quello Stato"². L'equilibrio militare è "una misura dell'attuale capacità di quegli Stati di competere in una competizione discreta per il potere" (Holmes, 1988)³. Uno Stato che riceve aiuti militari diventa immediatamente più potente, anche se si preferisce bilanciare il potere attraverso le alleanze. A differenza della capacità coercitiva che non può essere modificata rapidamente, a meno che non si tratti di una guerra, le alleanze cambiano a seconda del potere dello Stato. Inoltre, il trasferimento di armi potrebbe far sopraggiungere una futura guerra, in quanto i desideri dei soggetti riceventi non sono fissati nel tempo. Nonostante ciò, quando il trasferimento avviene, si verificano due problematiche che devono essere prese in considerazione:

1. La dipendenza degli Stati riceventi nei confronti degli Stati esportatori.
2. Il trasferimento è temporaneo, in quanto le armi perdono la propria funzione col tempo.

In ogni caso, gli Stati che esportano armi ai propri alleati tendono a preferire armi di difesa piuttosto che d'attacco, proprio per evitare un possibile conflitto.

Uno Stato decide a quali soggetti vendere armi in base ad una logica di equilibrio di potere, secondo la quale un Paese esportatore è meno propenso a vendere armi ad un altro con buone capacità materiali e di stretta vicinanza geografica.

Il liberalismo segue gli stessi principi del realismo, ma si differenzia da esso per il fatto che secondo questo modello le democrazie, condividendo le stesse caratteristiche, di rado entrano in conflitto tra di loro. Quindi, secondo il liberalismo, le caratteristiche simili (quali norme e valori) degli Stati democratici impediscono un'escalation. Questo principio può essere applicato al trasferimento

² T. Lansford, "Towards an International Regime on Small Arms Trade: Progress and Problems", 2002, pp. 365-385.

³ *Ibidem*.

delle armi: il trasferimento di armi potrebbe portare ad un conflitto, in quanto doterebbe lo Stato importatore di una capacità coercitiva tale che prima non possedeva. Le democrazie che trasferiscono armi lo fanno sulla base di una precedente conoscenza del Paese che le importa, basandosi sulla negoziazione e sulla non-violenza. Inoltre, gli Stati trasferiscono armi per una questione puramente commerciale: secondo Hirschmann “gli Stati possono scambiare armi tra loro per proteggere i preziosi legami commerciali ed economici condivisi”⁴. Infine, ancora una volta, secondo il punto di vista liberale, gli Stati tendono a commerciare armi con coloro che hanno un maggior numero di adesioni alle Organizzazioni intergovernative (IGOs), in quanto saranno meno propensi ad entrare in conflitto tra loro visto il maggior numero di interessi e contatti in comune.

La teoria costruttivista si discosta dalle prime due: le decisioni degli Stati sono condizionate dalle idee, dalla cultura e dall'identità del sistema. Secondo Vucetic e Tago (2015) “le armi sono manifestazioni di socializzazione, riconoscimento, relazioni di identità e ricerca di status”⁵. Il trasferimento di armi, secondo questa prospettiva, avviene in base alle relazioni tra gli Stati, in particolare alle relazioni con gli ex Stati coloniali. Questi, infatti, continuano ad acquistare armi dalla loro ex potenza coloniale, nonostante l'indipendenza ottenuta. Oltre alle armi, quelle che una volta erano le colonie, ricevono addestramento militare da parte dello Stato principale, ottenendo così una maggiore potenza. Tutto ciò è importante non solo per la sicurezza del nuovo attore indipendente, ma soprattutto perché il possesso di armi viene spesso collegato alla sovranità nazionali, cosicché l'ex colonia possa ottenere il riconoscimento della propria identità nazionale. Un esempio concreto di questo fenomeno si può vedere nell'addestramento offerto dal Regno Unito nei confronti della Giordania⁶.

⁴ T. Lansford, “*Towards an International Regime on Small Arms Trade: Progress and Problems*”, 2002, pp. 365-385.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

1.2 Armi convenzionali SALW

Questo elaborato si occupa del commercio di armi convenzionali nel contesto internazionale. Ritengo pertanto necessario definire questa categoria specifica, che sarà l'elemento chiave per il resto dell'analisi, per poi esaminare il modo in cui esse vengono commercializzate.

Prima di dare una definizione delle armi SALW, è necessario capire la loro importanza. Esse, infatti, vengono ampiamente utilizzate durante il corso dei conflitti armati, portando quindi l'aumento della loro produzione e commercializzazione da parte di attori statali e non statali, che molto spesso sfocia in commercio illecito.

I soggetti che principalmente si occupano del commercio di queste armi sono le organizzazioni e istituzioni internazionali, le quali hanno avuto un'importante espansione a partire dalla Seconda Guerra Mondiale. Questi regimi internazionali, definiti come "l'insieme di principi, norme, regole e procedure decisionali implicite o esplicite attorno alle quali convergono le aspettative degli attori in un determinato settore delle relazioni internazionali"⁷, si sono occupati di dettare norme e valori col fine di regolare l'ordine internazionale. Queste armi infatti vengono prodotte in larga scala, soprattutto nei periodi di guerra, e tutti gli attori possono facilmente usufruirne. Si è visto che il mercato è proliferato di armi, tanto che alcuni Stati hanno deciso di cessare la produzione per acquistarle direttamente. Nel frattempo, i Paesi che continuano a produrre le armi SALW, invece, lo fanno in base a quelle che sono le tecniche acquisite durante la Seconda Guerra Mondiale e poi perfezionate fino ai giorni nostri. Di fondamentale importanza è stata, dunque, l'istituzione di un gruppo di esperti che potesse controllare e stabilire standard di utilizzo e commercio delle armi leggere, vista la loro proliferazione.

Le armi convenzionali SALW (*Small Arms and Light Weapons*) comprendono tutte quelle armi che vengono identificate come "leggere"⁸. Non esiste una vera e propria definizione universale di esse, tanto che queste armi hanno aperto delle vere e proprie divergenze tra i vari documenti. Il primo a parlare di "armi leggere"

⁷ T. Lansford, "Towards an International Regime on Small Arms Trade: Progress and Problems", 2002, p. 366.

⁸ E.G. Berman, J. Lef, "Small Arms Survey 2008: Light Weapons", 2008, pp. 1-17.

è Stato l'ex Segretario Generale dell'ONU Boutros Boutros-Ghali tre anni dopo la realizzazione dell'*Agenda for Peace* (1992). Egli nel Supplemento dell'*Agenda for Peace* parlò della necessità di "micro-disarmo" e utilizzò i termini "armi leggere", senza darne una descrizione precisa⁹. Successivamente, nel 1997 si svolse la riunione da parte delle Nazioni Unite che ha visto raggrupparsi gli Esperti Governativi sulle Armi Leggere. Infatti, essi considerano come caratteristica fondamentale la portabilità di queste armi: "la lista include sia armi civili che militari che sparano un proiettile, con la condizione che l'unità o il sistema possa essere trasportato da un individuo o da un piccolo numero di persone, o trasportato da un animale da soma o da un veicolo leggero"¹⁰. L'Assemblea, dunque, in un primo momento raggruppa sia le armi ad uso militare sia quelle ad uso civile, indistintamente. A seguire, anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenutasi a New York dal 9 al 20 luglio 2001, ha cercato di fornire una definizione più precisa, la quale fa rientrare all'interno delle armi leggere "le armi strettamente militari – fucili automatici, mitragliatrici, sistemi missilistici e razziali a spalla, mortai leggeri – che contribuiscono alla continua violenza e sofferenza nelle regioni di conflitto in tutto il mondo"¹¹. Dunque, le armi leggere e di piccolo calibro comprendono: pistole, fucili e carabine, fucili d'assalto, fucili a pompa, mitra, e mitragliatrici leggere e medie (o 'a uso generale'), mitragliatrici pesanti, lanciagranate, cannoni contraerei portatili, cannoni controcarri portatili, fucili senza rinculo, lanciarazzi, armi guidate anticarro portatili (ATGW), sistemi portatili di difesa aerea (MANPADS), e mortai di calibri fino e inclusi 120 mm¹². Non sono state incluse le mine antipersona, nonostante la Convenzione di Ottawa si sia dedicata per monitorare e ridurre questo tipo di arma. Indubbiamente, le armi SALW sono differenti dalle armi da fuoco, quali pistole e fucili, tenute in possesso da cittadini di molti Paesi, visto che devono rientrare nel contesto militare e non privato. I maggiori produttori sono gli Stati Uniti, i quali rappresentano il 75% delle vendite, anche se operano principalmente sul proprio territorio; a seguire ci sono Brasile, Cina

⁹ E.G. Berman, J. Lef, "Small Arms Survey 2008: Light Weapons", 2008, pp. 1-17.

¹⁰ N.R. Jenzen-Jones, "Documenting Small Arms and Light Weapons: A Basic Guide", 2015, p. 1.

¹¹ *The American Journal of International Law*, 2001, pp. 901-903.

¹² E.G. Berman, J. Lef, "Small Arms Survey 2008: Light Weapons", 2008, pp. 1-17.

e Russia. Oltre a questi Stati, esistono ventitré produttori di medie dimensioni: Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Repubblica Ceca, Egitto, Francia, Germania, Ungheria, Lidia, Israele, Italia, Pakistan, Polonia, Romania, Romania, Singapore, Sudafrica, Corea del Sud, Spagna, Svizzera, Taiwan e Turchia e altri piccoli produttori, come: Argentina, Armenia, Australia, Canada, Cile, Colombia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Grecia, Indonesia, Giappone, Lussemburgo, Malesia, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Perù, Filippine, ecc... Nella produzione di armi leggere sono inclusi anche alcuni gruppi armati non statali e alcuni territori al di fuori del controllo statale, i quali sono in grado di realizzare e vendere armi come un vero e proprio Stato.

Il livello di sofisticazione delle armi varia dalle loro abilità, dal loro accesso alle risorse e dalla loro affermazione all'interno del territorio occupato. Oltre a questi, possiamo trovare anche territori che sono diventati indipendenti rispetto al proprio Stato di appartenenza, come quanto accaduto con la Repubblica Moldava di Pridniestrov, ovvero la Repubblica autoproclamata di Transnistria. Proprio in questo territorio, le Nazioni Unite hanno dichiarato che le autorità hanno sequestrato cinquantatré lanciagranate multi-shot fatti a mano da 40 mm, mentre nel 2003 si producevano per poi in seguito essere venduti mortai artigianali denominati “*Kryzhovnik*”.¹³

Si prediligono le armi SALW in quanto il costo è ridotto, sono facilmente trasportabili e vantaggiose. In particolar modo, la loro durata varia tra i venti e i quarant'anni, durante i quali non richiedono particolari attenzioni per quanto riguarda la manutenzione e non servono addestramenti speciali. Nonostante ciò, esse sono più letali rispetto alle armi pesanti, causando un elevato numero di morti civili durante i conflitti¹⁴. Infatti, questi armamenti vengono molto spesso utilizzati in ambiente popolati, causando un numero considerevole di morti. Un esempio concreto è quanto successo nella cosiddetta “strage al mercato di Sarajevo”, in cui venne lanciata una granata che provocò la morte di sessanta persone e oltre duecento feriti¹⁵.

¹³ E.G. Berman, J. Lef, “*Small Arms Survey 2008: Light Weapons*”, 2008, pp 7-41.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

A risentirne sono maggiormente i Paesi in via di sviluppo, i quali a causa del loro basso costo si spingono verso l'acquisto e l'utilizzo delle armi leggere trascurando gli effetti che esse comportano. L'arma che viene maggiormente prodotta e usata, soprattutto da quest'ultimi, è il fucile d'assalto *Kalashnikov AK-47* e la sua fama è dovuta al fatto che è facile da usare e preciso.

Le armi leggere possono essere divise in due categorie:

- a. Armi leggere guidate.
- b. Armi leggere non guidate.

Le armi leggere guidate sono “lanciate dalla spalla o montate su piedistallo e sparano un missile che può essere indirizzato verso quel bersaglio dopo il lancio”¹⁶. Queste armi sono apparse a partire dalla metà degli anni '50, e la loro caratteristica principale consiste nel fatto che la traiettoria del proiettile, una volta rilasciato nell'aria, può essere modificato da un operatore o in modo automatico (per quanto riguarda i sistemi più sofisticati).

Tra le principali armi leggere quelle maggiormente usate sono:

- Sistemi portatili di difesa aerea (MANPADS), che sono sistemi missilistici terra-aria a corto raggio, usati per attaccare velivoli a bassa quota.
- Arma guidata anticarro (ATGWs), che sono lanciatori associati ad un missile con testata che un operatore dirige verso l'obiettivo in modo manuale, semi automatico o automatico¹⁷.

Le armi leggere non guidate, invece, non possono cambiare traiettoria una volta lanciate. Esse possono raggiungere l'obiettivo in modo diretto, quando il bersaglio viene visto direttamente da una mira, o indiretto, quando non hanno una visuale diretta sul bersaglio. Nonostante il fatto che siano non guidate, esse rimangono comunque precise grazie ai vari progressi tecnologici che si sono verificati nel tempo. A questi progressi si deve anche l'attenuarsi della distinzione tra le armi dirette e indirette. Esse, infatti, comprendono sia i sistemi che sparano munizioni basate su cartucce, che armi che lanciano razzi, mortai e granate. Nella prima categoria rientrano le mitragliatrici, i fucili anti-materiale, i fucili e le pistole senza

¹⁶ E.G. Berman, J. Lef, “*Small Arms Survey 2008: Light Weapons*”, 2008, pp 7-41.

¹⁷ *Ibidem*.

rinculo, lanciagranate portatili, sotto-canna e automatici. Nella seconda categoria, invece, si trovano i lanciarazzi anticarro non guidati (inclusi RPGs) e i mortai¹⁸.

1.3 Arms Trade Treaty

Innanzitutto, è bene chiarire che coloro che si occupano di controllare la proliferazione e il commercio di armi sono i regimi, i quali sono stati definiti nel paragrafo precedente. I regimi funzionano quando vi è: un interesse condiviso, quale il commercio (vedi l'Organizzazione Mondiale del Commercio, OMC); la trasparenza che comprende regole implicite ed esplicite e strategie di collegamento; e infine la leadership, che “ha permesso ai regimi contemporanei del libero scambio di superare le barriere economiche che limitavano il successo dei regimi passati”¹⁹. Per un regime di controllo degli armamenti, la trasparenza è l'elemento principale per garantire il proprio funzionamento, in quanto devono mantenere il controllo sul trasferimento delle armi. Inoltre, risulta particolarmente importante il coinvolgimento e il sostegno delle potenze influenti.

In conclusione, la leadership è fondamentale per stabilire delle basi solide affinché il regime si possa muovere in una direzione specifica. Purtroppo, però, i regimi di sicurezza sono più complessi rispetto agli altri regimi, che devono garantire, appunto, la sicurezza, che molto spesso viene vista come “un gioco a somma zero in cui altre nazioni perdono, portando al deterioramento della sicurezza complessiva”²⁰.

¹⁸ E.G. Berman, J. Lef, “*Small Arms Survey 2008: Light Weapons*”, 2008, pp 7-41.

¹⁹ A. Akerman, A. Larsson Seim, “*The global arms trade network 1950-2007*”, 2014, pp. 77-107.

²⁰ *Ibidem*.

1.3.1 Legislazione prima dell'Arms Trade Treaty

Il problema della gestione del commercio di armi è da sempre esistito, ma esso si fece più forte a causa del controllo coloniale, in quanto i domini coloniali volevano controllare il traffico di armi. Già nel 1660, il re d'Inghilterra vietò l'esportazione di polvere da sparo, armi e munizioni derivante *dal Tonnage and Poundage Act*²¹. Questa iniziativa fu seguita da una legge doganale che limitava la vendita di armi e munizioni mediante ordine del Consiglio, fino ad arrivare alla creazione di un sistema di licenze per il traffico di armi.

Per quanto riguarda, invece, la coordinazione dei flussi di armi a livello internazionale, si deve alle rivalità imperialistiche tra Gran Bretagna, Italia e Francia nell'Africa orientale. Gli inglesi strinsero accordi con gli italiani per limitare l'espansione della Francia, anche se di fatto solo gli inglesi rispettarono l'accordo, lasciando agli italiani e ai francesi il controllo del commercio delle armi nel territorio africano.

Finalmente, nel 1890 venne stipulato il primo accordo internazionale per limitare il traffico di armi attraverso la Convenzione di Bruxelles, anche se l'obiettivo ultimo era la soppressione della tratta degli schiavi attraverso la limitazione del traffico di armi da fuoco e non la regolazione del commercio stesso. Nel frattempo, la preoccupazione per un eccessivo riarmo dell'Etiopia crebbe, tanto che venne firmato dalle potenze sopracitate un Accordo Tripartito in cui "le armi destinate al governo etiope richiedevano una documentazione che indicasse il nome, specificando il numero delle armi e la destinazione"²².

Nonostante queste iniziative, le prime disposizioni avanzate risalgono alla Società delle Nazioni, il quale atto istitutivo venne realizzato nel 1920. Questo ente internazionale aveva lo scopo di mantenere la pace e sviluppare una cooperazione internazionale in campo economico e sociale.

²¹ J. Grant, *"The Arms Traffic in the World History"*, 2015, pp. 71-90.

²² A. Akerman, A. Larsson Seim, *"The global arms trade network 1950-2007"*, 2014, pp. 77-107.

Con la fine della Guerra Mondiale, è sorto il problema del controllo del commercio internazionale di armi leggere e armi da fuoco. Proprio per questo motivo gli Stati hanno iniziato a lavorare per la creazione di un regime internazionale che potesse controllare questo tipo di commercio: questa idea era sorta dopo gli orrori derivanti dal commercio privato di armi commessi durante la Prima Guerra Mondiale, che causarono un generale malcontento tra i cittadini. È proprio con questo Patto che si iniziano a regolare gli scambi di armi tra i vari Stati, tanto che esso considerava come sfavorevole la produzione di armi all'interno degli stessi. Secondo l'art. 8 dello stesso accordo, era preferibile che avvenisse lo scambio di armi tra i membri dell'organizzazione piuttosto che la fabbricazione di munizioni e strumenti di guerra da parte dei singoli. Lo stesso articolo aggiungeva la facoltà al Consiglio di esprimere pareri con lo scopo di ridurre o eliminare gli effetti negativi che avrebbe comportato la produzione di armi in Paesi privi di determinate capacità e conoscenze tecnologiche. L'art. 23, inoltre, prevedeva che la SDN vigilasse sul commercio in quanto volevano disciplinarlo anche da un punto di vista "morale", limitando morti, distruzioni e violazioni dei diritti umani fondamentali e del diritto internazionale umanitario²³. Questi propositi fallirono, e la questione venne riaperta a giugno del 1925. Proprio in quell'anno ci fu il tentativo di creare un ulteriore trattato per regolare il commercio internazionale, a Ginevra, denominato come Convenzione sul controllo del commercio internazionale di armi, munizioni e materiali da guerra. L'ennesimo insuccesso determinò il blocco di ulteriori negoziati su questa materia.

Successivamente, nell'agosto del 1935 gli Stati Uniti realizzarono il *Neutrality Act*, attraverso il quale "il Dipartimento di Stato forniva un riepilogo mensile delle licenze rilasciate per esportazioni di armi e materiali bellici"²⁴, e il *National Munitions Control Board* che riassumeva le licenze rilasciate²⁵.

In seguito, si applicò l'embargo per controllare la vendita e l'uso delle armi: prima in Cina e poi in Spagna, durante la Guerra Civile spagnola (1936-1939).

²³ J. Grant, "The Arms Traffic in the World History", 2015, pp. 71-90.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

Il traffico di armi si fece sempre più intenso durante il periodo della Guerra Fredda (1945-1989), dovuto alle enormi quantità di munizioni belliche derivanti dalla Seconda Guerra Mondiale. Durante quest'era vennero create ulteriori rotte di armi, oltre a quelle già consolidate: nel Sud-Est asiatico e in America Centrale “si svilupparono come canali per armi leggere e mitragliatrici nel contesto delle tensioni e rivalità tra Est e Ovest”²⁶. Purtroppo, però, questa forte tensione creatasi tra il mondo comunista e il mondo occidentale impedì qualsiasi atto volto a controllare il commercio di armi. L'azione diplomatica avveniva attraverso il rifornimento di armi e attrezzature militari, tanto che "in generale, il rifornimento di armi e attrezzature militari è una delle armi più potenti della diplomazia internazionale. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica forniscono una alta percentuale del loro aiuto estero in questa forma. Non è da aspettarsi che qualsiasi paese accetti facilmente limitazioni alla propria libertà di rifornire di armi"²⁷. Dunque, era inimmaginabile porre un limite alla compravendita di armi.

L'esigenza di regolare il commercio, però, era talmente forte che finalmente si avviò un percorso concreto verso la realizzazione dell'*Arms Trade Treaty* a seguito della Guerra Fredda. Questo percorso iniziò nel 1997 con la creazione del Codice Internazionale sul Trasferimento di Armamenti (Framework Convention, 2001)²⁸, ideato dall'ex presidente della Costa Rica e vincitore del Premio Nobel per la Pace Óscar Arias, assieme ad altre persone vincitrici dello stesso Premio. Secondo questo Codice, i Paesi intenzionati ad acquistare armi dovevano rispettare determinati criteri, tra cui: la promozione della democrazia, la protezione dei diritti umani e la trasparenza della spesa militare. Infatti, sempre a detta del documento, poteva essere imposto un vero e proprio embargo nel caso in cui un criterio non fosse rispettato. Questo progetto venne abbandonato proprio per quest'ultimo motivo, in quanto venne considerato troppo esigente.

Successivamente, il testo del Codice venne modificato da un gruppo di organizzazioni non governative (ONG) nel 2001, denominandola “Convenzione Quadro sui Trasferimenti Internazionali di Armamenti”²⁹.

²⁶ J. Grant, “*The Arms Traffic in the World History*”, 2015, pp. 71-90.

²⁷ Archivi Nazionali Britannici 1965.

²⁸ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

²⁹ *Eadem*.

Due anni più tardi, Amnesty International, Oxfam e la Rete Internazionale d'Azione sulle Piccole Armi (IANSA) realizzarono la campagna *Control Arms*, cercando di aumentare il supporto per la creazione di un trattato che potesse coinvolgere gli attori a livello globale³⁰. Nel 2009, attraverso l'utilizzo della Convenzione Quadro sui Trasferimenti Internazionale di Armamenti vennero sviluppati, dallo stesso gruppo di ONG, i Principi Globali per i Trasferimenti Internazionali di Armamenti³¹. Il progetto acquisì concretezza nel momento in cui gli Stati, in particolare Regno Unito e Costa Rica iniziarono a supportar l'idea di un trattato internazionale. Da questo momento in poi, dunque, iniziano le trattative per la creazione dell'ATT. Nell'ottobre del 2006 venne realizzata una risoluzione ONU, conosciuta come "Risoluzione 61/89", da un gruppo di sette governi co-autori, per poi presentarla all'Assemblea delle Nazioni Unite. Questa risoluzione, votata favorevolmente da 153 Stati e solamente uno Stato contro (mentre gli astenuti erano ventiquattro), aveva l'incarico di cercare le opinioni degli Stati membri sulla "fattibilità, ambito e parametri di bozza per uno strumento internazionale vincolante che stabilisca standard internazionali comuni per l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di armamenti convenzionali"³² e l'istituzione di un gruppo di esperti governativi (GGE) per lavorare sullo stesso progetto. Il GGE venne nominato solamente l'anno successivo, mentre nel 2008 presentarono un rapporto, deliberato con la Risoluzione 67/234 (UNGA, 2008). Attraverso la Risoluzione, venne creato un gruppo di lavoro a porte aperte³³ (OEWG) per aiutare l'ONU a risolvere il problema del commercio di armi, sotto raccomandazione del GGE. Nel 2009 l'OEWG presentò un rapporto, il quale consentì di affrontare il tema della realizzazione di un trattato attraverso la riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nel 2012, dunque, venne realizzata la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio di Armi con l'obiettivo di elaborare l'ATT. Inoltre, le ultime tre sessioni previste dalla Risoluzione dovevano essere utilizzate come incontri preparatori (*PreComs*)³⁴ per la futura conferenza dell'ufficiale *Arms Trade Treaty*. La stessa conferenza, però, non riuscì ad ottenere l'approvazione da parte degli Stati sul testo finale, soprattutto da parte di Russia e Stati Uniti, i due Paesi protagonisti nella produzione di armi. La Conferenza venne così posticipata per il 2013, a seguito della votazione avvenuta nel dicembre 2012 durante l'UNGA, la quale

doveva in ogni caso utilizzare come base per i negoziati il testo redatto precedentemente nella conferenza ATT 2012 (UNGA, 2012, par. 2-3).

Solamente nel 2013 venne convocata la Conferenza Finale delle Nazioni Unite sull'*Arms Trade Treaty*. Essa si tenne a New York, dal 18 al 28 marzo 2013, durante la quale venne finalmente approvato quello che oggi viene conosciuto come *Arms Trade Treaty*.

1.3.2 Arms Trade Treaty – di cosa si occupa?

Il 2 aprile 2013 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) ha adottato il Trattato sul Commercio Internazionale delle Armi (*Arms Trade Treaty*), entrato in vigore il 24 dicembre 2014.

Il Trattato sul Commercio di Armi è uno strumento giuridicamente vincolante che stabilisce standard comuni per il trasferimento internazionale di armi convenzionali³⁵. Esso, infatti, viene definito come “il primo trattato multilaterale che crea un campo di gioco equo per il commercio internazionale di armi” (Saferworld, 2013)³⁶.

L'ATT nasce dalla necessità di regolare il trasferimento di armi, le quali potrebbero produrre: crimini contro l'umanità, attraverso attacchi ai civili o violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani; conflitti armati o il loro prolungamento o aggravando tensioni preesistenti; l'affermazione di una pretesa territoriale con la forza.

I soggetti che partecipano sono principalmente gli Stati, i quali devono adottare misure che possano disciplinare il trasferimento delle armi convenzionali, basandosi sulle proprie leggi nazionali. Ciò si può trovare anche all'interno del Protocollo sulle Armi da Fuoco e del Programma d'Azione delle Nazioni Unite (UNPoA), anche se l'UNPoA aggiunge che essi devono “sviluppare una

³⁰ La petizione prese il nome “Milione di Volte” e venne presentata al Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan.

³¹ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

³² *Eadem*.

³³ Aperto a tutti gli Stati.

³⁴ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

³⁵ Arms Trade Treaty, <https://legal.un.org/avl/ha/att/att.html>

³⁶ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

legislazione nazionale adeguata o procedure amministrative per regolamentare le attività di coloro che si dedicano al traffico di armi leggere e armi di piccolo calibro. Questa legislazione o procedure dovrebbero includere misure come la registrazione dei mediatori, l'ottenimento di licenze o autorizzazioni per le transazioni di mediazione, nonché le sanzioni appropriate per tutte le attività illecite di mediazione svolte all'interno della giurisdizione e del controllo dello Stato” (UNGA, 2001b, para. II.14)³⁷.

Naturalmente ci si potrebbe porre la domanda del perché questo trattato, riguardante appunto il commercio, non sia Stato concordato nel quadro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), essendo essa la principale organizzazione riguardante il commercio internazionale. La risposta è semplice: l'OMC si occupa del commercio internazionale, ma “gli accordi che regolano il trasferimento di armi, munizioni e altri strumenti di guerra sono al di fuori della competenza dell'OMC”³⁸. Inoltre, lo scopo con il quale è nato questo accordo risulta totalmente opposto a quello dell'OMC: quest'ultima, infatti, vuole facilitare e liberalizzare il commercio, mentre l'ATT vuole eliminare il commercio illecito e ridurre la violazione dei diritti umani legati al traffico di armi. Proprio per questo, l'ATT è stato affidato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di cui più precisamente se n'è occupata la Prima Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, il forum specializzato in disarmo e sicurezza internazionale.

Questo documento è stato una fonte di sfide per l'intera comunità internazionale, dovuto alla regola del consenso nell'adozione di un accordo, che ha visto fallire le negoziazioni per la regolazione del commercio di armi per ben due volte. Infatti, il testo è stato adottato mediante il voto. L'ATT è stato realizzato al di fuori della Conferenza sul Disarmo, ovvero l'organo principale per la negoziazione dei trattati sul disarmo. Esso rappresenta dunque il terzo trattato stipulato al di fuori della CD, preceduto dalla Convenzione sulle Mine Antipersona del 1997 e dalla Convenzione sulle Munizioni a Grappolo del 2008³⁹.

³⁷ United Nations, “Resolution adopted by the General Assembly 55/25”, 2001, https://www.unodc.org/pdf/crime/a_res_55/res5525e.pdf

³⁸ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

³⁹ *Eadem*.

L'ATT è di fatto composto da un testo introduttivo, del quale fanno parte il preambolo e i principi, e 28 articoli. Gli articoli possono vincolare o meno gli Stati, e questo si capisce dai termini utilizzati nel patto: “è segnalata dall'uso di termini come ‘deve’, ‘non deve’, ‘può’ e ‘incoraggiato’, nonché dalla presenza o assenza di linguaggio qualificante, come ‘dove possibile’, ‘dove opportuno’ o ‘ai sensi delle leggi nazionali”⁴⁰. Esistono degli articoli che creano obblighi in capo agli Stati, diversi in contenuto e natura. Bisogna segnalare, però, che il numero degli obblighi è relativamente basso e quest’ultimi sono generali, come il fatto che “ciascuno Stato parte implementi questo Trattato in modo coerente, oggettivo e non discriminatorio”⁴¹, contenuto nell’art.5 dello stesso. Questo potrebbe rimarcare che gli Stati hanno libera scelta sul controllo dei trasferimenti di armi derivanti dalla propria natura politica, svincolandoli così dai possibili obblighi che deriverebbero dal trattato stesso: di fatto è una strategia affinché più Paesi potessero ratificare il patto. Sempre riprendendo il discorso della discrezionalità, gli Stati devono “adottare misure appropriate per regolare il transito e trasbordo di armi convenzionali (non munizioni né parti di componenti)”, senza però fornire un elenco delle misure da mettere in atto: è necessario che vengano regolate “ove necessario e fattibile” e “in conformità con il diritto internazionale pertinente”⁴². Il trattato si occupa di regolare il commercio delle armi convenzionali, definite nel paragrafo precedente. In particolare, l’accordo dev’essere applicato alle seguenti categorie di armi convenzionali: carri armati, veicoli corazzati da combattimento, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, elicotteri d’attacco, navi da guerra, missili e lanciamissili, armi leggere (UNGA, 2013, art.2)⁴³. Proprio per questo, gli Stati che hanno deciso di ratificarlo “si sono impegnati ad adottare leggi, regolamenti e procedure amministrative per esercitare un controllo efficace sulle importazioni di armi leggere”⁴⁴. Per commercio, secondo l’art. 2 del Trattato, s’intendono le “attività di trasferimento”: esportazione, importazione, transito,

⁴⁰ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

⁴¹ United Nations, “Arms Trade Treaty”, https://treaties.un.org/doc/Treaties/2013/04/20130410%2012-01%20PM/Ch_XXVI_08.pdf

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

trasbordo e intermediazione⁴⁵, delle quali manca una definizione specifica. Nonostante questa lacuna, gli Stati dovrebbero applicare l'ATT a qualsiasi tipo di commercio secondo quanto previsto dalle regole di interpretazione dei trattati stessi. In più, le regole dell'accordo non rientrano nel momento in cui uno Stato parte invia armi e munizioni alle proprie forze che si trovano all'estero.

Il trasferimento di armi, invece, viene vietato in due casi particolari:

1. “se c'è il rischio che possano essere utilizzate per commettere genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle leggi umanitarie internazionali, attacchi indiscriminati contro civili o bersagli protetti, o altre violazioni gravi del diritto internazionale”⁴⁶ (art. 6);
2. “se l'esportazione potrebbe contribuire o facilitare la commissione di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o dei diritti umani”⁴⁷, attraverso una valutazione del rischio prima di poter procedere con l'esportazione (art. 7).

In sostanza, il patto, secondo quanto stabilito nel preambolo, vuole tutelare i diritti umani, prendendo misure preventive affinché questo obiettivo possa essere portato a termine. Con quest'ultima affermazione, i Paesi devono anche prendere “misure che potrebbero essere adottate per mitigare tali rischi”, senza però definire specificatamente quali azioni. Inoltre, gli Stati non possono trasferire armi se in contrasto con un embargo o con un precedente obbligo derivante da un altro trattato: essi sono obbligati a non contrastare gli obblighi internazionali derivanti da altri patti. Invece, per gli Stati facenti parte delle Nazioni Unite, devono sottostare a quanto scritto nell'Articolo 25 della Carta delle Nazioni Unite, che li vincola ad “accettare e attuare le decisioni del Consiglio di Sicurezza”⁴⁸. È importante, infatti, sottolineare che le disposizioni contenute all'interno dell'ATT devono essere in conformità con gli altri impegni contenuti in altri strumenti che regolano il trasferimento delle armi convenzionali. Oltre agli accordi, è importante che vengano realizzate leggi nazionali per far sì che il trattato possa essere concretizzato.

⁴⁵ United Nations, “Arms Trade Treaty”, https://treaties.un.org/doc/Treaties/2013/04/20130410%2012-01%20PM/Ch_XXVI_08.pdf

⁴⁶ S. Parker, “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.

⁴⁷ *Eadem*.

⁴⁸ United Nations Charter, <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/full-text>

Continuando questa breve analisi, l'accordo pone particolare rilievo per quanto riguarda la cooperazione internazionale e l'assistenza internazionale, affinché si possano prevenire violazioni alla legislazione in vigore, legate alla fornitura di armi e mutua assistenza. Essi non sono obbligati a farlo, agendo solamente quando vi è la concreta possibilità, anche attraverso l'implementazione del fondo fiduciario alla base del trattato.

Gli Stati parte si impegnano a tenere registri con le forniture militari importate ed esportate, che dovranno essere custodite per almeno dieci anni, e rapporti su quest'ultime⁴⁹. Tuttavia, non vi è l'obbligo di includere informazioni sensibili o direttamente collegate al tema della sicurezza nazionale.

Viste le precedenti dinamiche, la domanda che sorge spontanea è la seguente: è possibile una piena attuazione dell'ATT? Indubbiamente i Paesi ratificanti si stanno muovendo verso la messa in atto del trattato, tanto che è stato istituito nel giugno del 2013 un Fondo fiduciario delle Nazioni Unite a sostegno della cooperazione nella regolamentazione degli armamenti (UNSCAR) e gestito direttamente dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari di Disarmo. L'UNSCAR vuole raggiungere la piena attuazione attraverso il sostegno di varie nazioni, tra cui Australia, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Spagna.

Concludo questo capitolo con le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite: "la sua efficacia dipenderà dalla volontà degli Stati di garantirne la piena attuazione"(UNDPI, 2013c)⁵⁰.

⁴⁹ S. Parker, *“Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty”*, 2014, pp. 77-107.

⁵⁰ *Eadem*.

CAPITOLO 2 - Dal commercio lecito al commercio illecito

Il commercio di armi SALW è stato regolamentato attraverso *l'Arms Trade Treaty* a seguito dei numerosi crimini e violenze che esse hanno prodotto all'interno della comunità internazionale. Nonostante vi sia un trattato in vigore, ratificato da un ampio numero di Stati, e nonostante la prassi esistente in questa materia, il commercio delle armi convenzionali molto spesso sfocia in traffico illecito, dovuto al semplice fatto che le organizzazioni terroristiche tendono a comprarle e a venderle in modo inappropriato.

Questo capitolo, di fatto, vuole analizzare il commercio illecito portato avanti da gruppi terroristici, andando ad approfondire quello che è il terrorismo applicato al traffico di armi convenzionali. Inoltre, per completare l'analisi, si vanno a presentare le iniziative a livello nazionale, regionale e internazionale, e quindi le iniziative dell'Unione Europea, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della NATO, adottate per contrastare questo fenomeno.

2.1 Terrorismo e commercio illecito

Riprendendo quanto scritto in precedenza, il mercato delle armi è proliferato di soggetti che le commerciano in modo illecito. Questi soggetti corrispondono alle organizzazioni terroristiche, le quali si occupano della compravendita, molto spesso approfittandosene di situazioni vulnerabili.

Una prima definizione di commercio illecito viene data dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane (WCO), la quale nel 2012 ha dato la seguente descrizione di tale fenomeno: "Il commercio illecito coinvolge denaro, beni o valori ottenuti da attività illegali o altrimenti anti-etiche. Comprende una varietà di attività di commercio illegale, tra cui traffico di esseri umani, crimini ambientali, commercio illegale di risorse naturali, violazioni della proprietà intellettuale, commercio di sostanze che causano rischi per la salute e la sicurezza, contrabbando di beni soggetti ad accisa, commercio di droghe illegali e una varietà di flussi finanziari illeciti"⁵¹. Infatti, il commercio illecito può essere applicato alla droga, diritti di proprietà intellettuale, tabacco, aree di sicurezza (e

⁵¹ L. I. Shelley, "*Illicit Trade and Terrorism*", 2020, pp.7-20.

quindi armi), protezione ambientale e patrimonio culturale. In sostanza, per essere definito come tale, deve commerciare beni o valori ottenuti da attività illegali o anti-etiche.

A seguire, l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha provveduto a stilare una propria definizione di tale attività, aggiungendo elementi che non erano stati presi in considerazione, tra cui le conseguenze sull'economica, sicurezza pubblica e benessere sociale. Per l'OCSE il commercio illecito è "un'attività commerciale per la fornitura di beni e servizi che viola le leggi del paese esportatore e/o importatore"⁵². Questa definizione non coinvolge direttamente i gruppi terroristici, ma riguarda l'attività illecita che si svolge nei confini in aree con controlli di frontiera deboli. Un ulteriore limite che pone l'OCSE riguarda il danno: l'Organizzazione prende in considerazione solamente i danni finanziari, senza tener conto di quelli prodotti nei confronti dell'intera comunità.

Infine, secondo la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza UN 2195⁵³, l'attività terroristica trova come fonte di ingresso di denaro il commercio illecito, che si radica fortemente nella compravendita di armi. Va precisato, come si può notare, che, come per le armi convenzionali, non vi è una descrizione dettagliata di questo fenomeno e di quando esso sfocia in commercio illecito.

A seguito di queste definizioni, è bene capire cosa effettivamente è il terrorismo. Questo fenomeno esiste da sempre, ancor prima che venisse inserito nella legislazione. Molti hanno tentato di fornire una definizione precisa, anche se alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti, continuano ad adottare definizioni diverse in base al contesto in cui esso viene collocato.

Il terrorismo, concretamente, viene affrontato per la prima volta dalle Convenzioni di Ginevra, e quindi gli atti sottoscritti furono essenzialmente basati nel proibire l'esecuzione di quest'ultimi, nonostante mancasse una definizione del termine stesso. Solamente a seguito dell'attacco da parte dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito, si inizia a parlare in modo specifico di tale fenomeno, per poi essere

⁵² L. I. Shelley, "Illicit Trade and Terrorism", 2020, pp.7-20.

⁵³ United Nations, "Resolution 2195", 2014, [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2195\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2195(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False)

seguito dalle altre nazioni⁵⁴.

Di fatto, la Convenzione Internazionale per la Soppressione del Finanziamento del Terrorismo (*Terrorist Financing Convention*)⁵⁵ ha tentato di fornire una descrizione di questo fenomeno, definendo come tale “qualsiasi atto inteso a causare la morte o lesioni gravi a un civile o a qualsiasi altra persona non prendente parte attiva alle ostilità in una situazione di conflitto armato, quando lo scopo di tale atto, per sua natura o contesto, è intimidire una popolazione o costringere un governo o un'organizzazione internazionale a fare o astenersi dall'effettuare un atto" (Art 2(1)(b))⁵⁶. Rientrano tra queste azioni anche quelle che violano una serie di convenzioni, indipendentemente dalla tipologia di atto.

A seguito dell'adozione della Convenzione Internazionale per la Soppressione degli Atti di Terrorismo Nucleare (*International Convention for the Suppression of Acts of Nuclear Terrorism*),⁵⁷ avvenuta a New York nel 2005, si amplia l'applicazione del trattato sopracitato anche a “possesso e uso di materiali o dispositivi nucleari con l'intento di causare morte o lesioni gravi o danni sostanziali alla proprietà o all'ambiente, e al loro uso con l'intento di costringere persone, Organizzazioni internazionali o Stati, oltre alle minacce credibili di tale uso” (Art 2, paragrafi 1-2). Fatto sta che qualsiasi tentativo di definire il terrorismo si slega rispetto alla motivazione con la quale un'organizzazione prende determinate decisioni; infatti, non importa se combattono o meno contro un governo “nemico”, magari compiendo azioni in buona fede.

Nonostante la moltitudine di definizioni, tutte presentano tre elementi comuni: il danno, che può essere fisico o economico, derivante dal terrorismo o dalla minaccia di tale; lo scopo intenzionale, che lo limita agli atti realizzati con uno scopo preciso; e, infine, la motivazione⁵⁸. Per quanto riguarda il danno alla persona, esso deve comportare “sia una grave violenza sulla persona sia

⁵⁴ L. I. Shelley, “*Illicit Trade and Terrorism*”, 2020, pp.7-20.

⁵⁵ United Nations, “*International Convention for the Suppression of the Financing of Terrorism*”, 1999, https://treaties.un.org/doc/Treaties/1999/12/19991209%2009-59%20AM/Ch_XVIII_11p.pdf

⁵⁶ R. Douglas, “*Law, Liberty, and the Pursuit of Terrorism, Chapter three: What Is Terrorism?*”, 2014, pp.46-61.

⁵⁷ United Nations, “*Resolution adopted by the General Assembly on 13 April 2005, 59/290*”, https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_59_290-E.pdf

⁵⁸ R. Douglas, “*Law, Liberty, and the Pursuit of Terrorism, Chapter three: What Is Terrorism?*”, 2014, pp.46-61.

comportamenti che mettono a rischio la vita umana”⁵⁹, mentre il danno alla proprietà è tale quando comporta “gravi danni alla proprietà e gravi interferenze o distruzioni dei sistemi elettronici”⁶⁰. In generale, qualsiasi azione contraria ad una delle Convenzioni che trattano questa materia e che implicano comportamenti che mettono a rischio la vita delle persone o che comportano danni alle infrastrutture, rientrano negli elementi imprescindibili per definire un atto terroristico come tale. Dunque, il danno dev’essere procurato o minacciato con lo scopo di “costringere i governi o intimidire le popolazioni, influenzare la politica di un governo mediante intimidazione o coercizione, influenzare il comportamento mediante assassinio o sequestro”⁶¹. È importante, però, che l’atto sia svolto per promuovere particolari cause.

In seguito, a partire dagli anni ‘80 il concetto di terrorismo è stato collegato a quello della criminalità: sia i terroristi che i criminali sono interessati al commercio illecito. Proprio in quegli anni è stato creato dal Presidente peruviano Fernando Belaunde Terry il termine “narco-terrorismo”⁶² per unirli; infatti, i terroristi fanno ricorso alla criminalità per poter finanziare le loro attività. Di fatto, Shaw e Mahadevan (2018) affermano che "terrorismo e crimine organizzato sono sempre più confusi, tanto che differenziarli può essere controproducente. Invece, si devono fare sforzi per stabilizzare le regioni insicure"⁶³. Essi gestiscono le operazioni di traffico allo stesso modo dei criminali transnazionali, copiando, in un certo senso, le pratiche adoperate da quest’ultimi. Di fatto, “cercano catene di approvvigionamento efficaci e gestiscono tali catene al fine di ridurre il rischio e aumentare le possibilità di consegna delle loro merci commerciali”⁶⁴. Il fatto che queste due categorie si assomiglino è dovuto principalmente a tre motivi:

1. Non ricevendo sostegno dallo Stato, le organizzazioni terroristiche devono ripiegare in metodi alternativi per sostenere le attività e per poter acquistare armi;

⁵⁹ R. Douglas, *“Law, Liberty, and the Pursuit of Terrorism, Chapter three: What Is Terrorism?”*, 2014, pp.46-61.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Facta Universitatis, *“The link between organized crime and terrorism”*, 2017, pp. 85-94.

⁶³ E. O. Ibekwe, *“Unbundling Illicit Activities and the Operations of Terrorist Organizations”*, 2022, pp. 64-71.

⁶⁴ L. I. Shelley, *“Illicit Trade and Terrorism”*, 2020, pp.7-20.

2. Molto spesso sono proprio i giovani disoccupati a fare il loro ingresso in organizzazioni terroristiche, i quali preferiscono a loro volta queste persone vulnerabili;
3. L'attività terroristica ha spesso un duplice fine, aiutando i trafficanti a raggiungere obiettivi politici.

L'elemento che li va a distinguere è il fatto che i terroristi trafficano beni "leciti", come oro, petrolio e farmaci, che in seguito diventano illeciti perché non sono autorizzati a vendere questi beni, o ad acquisirli tramite manodopera di matrice terrorista o perché vengono trasportate tramite confini per evadere tasse e dazi doganali. Molto spesso, per ingannare le autorità, queste merci vengono trasportate assieme a quelle lecite cosicché possano superare eventuali controlli, o per rischiare meno, beni illeciti e leciti vengono combinati tra loro.

Non vi è dubbio che tra i beni maggiormente trafficati risultino le armi leggere e di piccolo calibro. Durante il corso della storia, gli studiosi hanno cercato di analizzare questo fenomeno, stilando una classifica della tipologia dei trasferimenti illeciti di armi⁶⁵:

1. Commercio autorizzato, in cui i trasferimenti sono conformi alla legge;
2. Commercio semi-legale, in cui i diversi aspetti possono essere autorizzati o non autorizzati;
3. Commercio illecito con sanzione statale, in cui vengono coinvolte le autorità governative;
4. Commercio totalmente illecito.

Si è inoltre notato che queste tre ultime forme di commercio (illecito) stanno sempre più convergendo, rendendo difficile, se non impossibile, distinguerle tra di loro.

I terroristi, vendendo merci in diversi Paesi, hanno bisogno di soggetti che possano aiutarli a gestire il traffico. Essi, appunto, sfruttano le catene già esistenti nel territorio con l'utilizzo di gruppi o località affini al loro scopo. Si affidano anche all'aiuto di: prigionieri, che portano avanti il commercio illecito anche all'interno dello stesso carcere, comunità in diaspora, gruppi di criminalità

⁶⁵ N. Marsh, L. Pinson, "*Arms Traffic*", 2021, pp. 213-227.

organizzata, operando principalmente in zone di conflitto⁶⁶.

Oltre alle varie forme di appoggio, hanno bisogno di trasportare le merci nel modo più semplice possibile, che dipenderà dalla tipologia e dalla tipologia di organizzazione terroristica. “Le società di navigazione e le navi sono sempre più utilizzate in modo prominente per eludere le sanzioni”⁶⁷, ma non solo. Ad esempio, in Africa il contrabbando di armi destinate a Boko Haram avviene attraverso camion destinati ai generi alimentari, nascondendoli per non destare sospetti⁶⁸.

Per quanto risulta importante falsificare i documenti per avviare un commercio illecito, essi non sono indispensabili. Infatti, accade molto spesso che questi gruppi spediscono i beni per posta o vendono i prodotti direttamente nei mercati, come quanto accaduto da uno dei terroristi che ha partecipato all’attacco degli uffici editoriali di Charlie Hebdo a Parigi, nel 2015. Detto ciò, per quanto riguarda il traffico di armi, droghe o fauna selvatica di valore, ci si deve adoperare per nascondere la merce e la destinazione. È, dunque, necessario che venga posta una maggiore attenzione al controllo della documentazione che segue la spedizione della merce, oltre che garantirne la trasparenza.

Inoltre, essendo la corruzione un elemento che facilita il commercio illecito, è bene contenerla, così da limitare il coinvolgimento di organizzazioni terroristiche nel traffico di merci.

Un’ultima precisazione riguarda il mondo dell’internet: le piattaforme finanziarie e i social media “devono essere responsabili nell’assicurarsi di non facilitare il coinvolgimento dei terroristi nel commercio illecito”⁶⁹, in quanto il cyberspazio potrebbe avvantaggiare questi gruppi nella compravendita di merci illegali.

È di fondamentale importanza che il governo e gli organi di polizia agiscano per contrastare questo fenomeno, anche se non basta. La società stessa dev’essere coinvolta nella lotta contro il terrorismo, in quanto non devono rivolgersi a questi gruppi o a criminali per soddisfare le proprie esigenze, proprio perché una delle

⁶⁶ L. I. Shelley, “*Illicit Trade and Terrorism*”, 2020, pp.7-20.

⁶⁷ *Eadem*.

⁶⁸ *Eadem*.

⁶⁹ *Eadem*.

priorità dei terroristi è quella di fornire servizi di base ai cittadini⁷⁰. Infatti, grazie ai profitti finanziari ottenuti dal mercato illegale, essi diventano “una fonte cruciale di distribuzione di risorse agli emarginati e i loro promotori possono ottenere un ampio sostegno politico”⁷¹

In conclusione, “solo quando vari membri della società affrontano la minaccia del commercio illecito che finanzia i terroristi e facilita le operazioni, c'è la speranza di arginare questa attività”⁷².

2.2 Il traffico di armi

A seguito dei motivi elencati nel capitolo precedente, le armi leggere e di piccolo calibro (*Small Arms and Light Weapons*) sono quelle che maggiormente prendono parte del commercio illecito e sono quelle preferite dalle organizzazioni terroristiche. Questo perché, sono facili da ottenere, quindi anche persone condannate per crimini violenti o gli stessi individui facenti parte del gruppo terroristico sono in grado di ottenerle, oltre il fatto che sono difficili da tracciare da parte delle forze dell'ordine⁷³.

Questo fenomeno rappresenta una forte minaccia e sfida per l'intera comunità internazionale, tanto che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha decretato "l'urgente necessità di mantenere e rafforzare i controlli nazionali ... per prevenire, combattere ed eliminare il commercio illecito di armi leggere e di piccolo calibro, inclusa la loro deviazione al commercio illecito [e ai] terroristi"⁷⁴.

Infatti, attraverso il trasferimento di equipaggiamento militare da un proprietario autorizzato a uno non autorizzato i terroristi si arricchiscono di armamenti. Quest'ultimi, inoltre, sono riusciti ad ottenere armamenti e munizioni da “forze locali di sicurezza militare e difesa e, in alcuni casi, dalle forze di peacekeeping internazionali”⁷⁵.

⁷⁰ M. Shaw, P. Mahadevan “When terrorism and organized crime meet”, 2018, https://www.research-collection.ethz.ch/bitstream/handle/20.500.11850/292077/2/PP6-7_2018.pdf

⁷¹ V. Felbab-Brown, “*Organized Crime, Illicit Economies, Civil Violence & International Order: More Complex Than You Think*”, 2017, pp. 98-111.

⁷² L. I. Shelley, “*Illicit Trade and Terrorism*”, 2020, pp.7-20.

⁷³ N. Marsh, L. Pinson, “*Arms Traffic*”, 2021, pp. 213-227.

⁷⁴ UNCCT, “*Preventing Terrorists from Acquiring Weapons*”, 2017.

⁷⁵ R. Bergema, T. Mehra, M. Demuyneck, “*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*”, 2020.

Il traffico di armi si è intensificato alla fine della Guerra Fredda, quando i Paesi in via di sviluppo hanno visto la riduzione drastica degli aiuti da parte delle loro ex Potenze, i quali sono stati costretti a ripiegare nei gruppi terroristici. Quindi, i terroristi e gli insorti, i quali a loro volta hanno smesso di ricevere finanziamenti esterni, hanno dovuto intraprendere atti criminali e brigantaggio per autofinanziarsi. Nel frattempo, il mercato è stato riempito di armi, che hanno facilitato ai gruppi di intraprendere atti di violenza in modo continuo. Più precisamente, armi come l'AK-47, granate anticarro (RPG), mine antipersona, inondarono il mercato globale, per poi essere comprate e vendute in modo illecito.

Il fatto che le armi SALW fossero facilmente accessibili, ha agevolato gli attori non statali a intraprendere attività illecite e criminali per poter continuare ad esistere. Queste armi erano le più economiche all'interno dello stesso mercato, in quanto venivano vendute dai trafficanti di armi che volevano liberarsi di quest'ultime per ottenere denaro in contanti.

I gruppi, dunque, utilizzavano le armi SALW con una duplice funzione:

1. Per commettere omicidi, rapine ed estorsioni;
2. Per trafficarle, con lo scopo di finanziare la propria organizzazione.

Questo si è verificato principalmente nei conflitti avvenuti in zone come l'Africa occidentale, i Balcani e il Caucaso, dove “i gruppi operanti sul campo assomigliavano più da vicino a un ibrido di terroristi e criminali”⁷⁶. Per quanto riguarda il Sud e Sud-Est asiatico, gli attori non statali cercavano spazi che non erano governati per poter costruire veri e propri campi di addestramento e arsenali, nei quali deporre le armi da commerciare in seguito, come quanto confermato da Talebani e da Al-Qaeda in Afghanistan. Questi Paesi, infatti, vengono definite come “fonti di armi leggere e di piccolo calibro”, giacché vengono prodotte annualmente 20.000 armi secondo quanto segue dal Rapporto di Situazione dell'ICCT⁷⁷.

Altre regioni, come quelle nell'America Centrale (El Salvador, Guatemala e Honduras) risultano vie primarie per il traffico e contrabbando di armi, anche se maggiormente conosciute per i cartelli della droga e narcotrafficienti.

⁷⁶ C. P. Clarke, “*Small Arms and Light Weapons (SALW) Traffic, Smuggling, and Use for Criminality by Terrorists and Insurgents: A Brief Historical Overview*”, 2020.

⁷⁷ *Ibidem*.

Anche in Africa, durante le guerre civili, sono proliferati i trafficanti di armi provenienti dal Sud Africa, Israele, ed ex Unione Sovietica. Infatti, popolazioni della Liberia e Sierra Leone sono state pesantemente armate dalla disponibilità delle armi SALW. Proprio grazie alle reti di commercio illecito di armi e diamanti, create e portate avanti da organizzazioni terroristiche come il Gruppo Salafita per la Predicazione e il combattimento (GSPC), Al-Qaeda, AQIMJ, i conflitti sono stati prolungati. Gli insorti, concretamente, hanno scambiato i diamanti con le armi e munizioni. Più precisamente i Paesi facenti parte del blocco orientale, tra cui Ucraina e Bulgaria, sono stati i maggiori fornitori di armi a questi gruppi⁷⁸.

Il crescente numero di conflitti, tra i quali quelli presenti nei Balcani a seguito del disfacimento della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), fece aumentare vertiginosamente la domanda di armi SALW. I Balcani assunsero il ruolo di smistamento di equipaggiamenti militari durante la guerra Iran-Iraq (1980-1988), facendo riemergere vecchie vie di contrabbando e creandone delle nuove. In particolare, oltre alle armi tradizionali, si vendevano anche attrezzature da guerra, tra cui forniture mediche e giubbotti antiproiettile. Si precisa, inoltre, che queste munizioni venivano trasportate sia con mezzi tradizionali, sia con mezzi più insoliti, come falsi fondi contraffatti in contenitori di aiuti umanitari. Altra regione cardine nella compravendita di munizione è stato il Caucaso, in cui inizialmente vennero commerciate armi di piccolo calibro per poi passare alle armi più grandi e capaci.

Le organizzazioni terroristiche si dotano di armi SALW recuperandole direttamente da campo di battaglia o saccheggiandole durante degli attacchi, anche se la corruzione ha semplificato la compravendita di armi. Un ulteriore mezzo attraverso il quale questi gruppi si arricchiscono è la perdita di controllo statale sugli arsenali nazionali, come quanto accaduto a seguito del crollo del regime di Gheddafi in Libia. Un'attenzione maggiore va rivolta agli Stati coinvolti in guerre civili o intense insurrezioni, che hanno “una capacità molto minore e meno risorse da dedicare alla repressione efficace di questi altri effetti negativi e

⁷⁸ C. P. Clarke, “*Small Arms and Light Weapons (SALW) Traffic, Smuggling, and Use for Criminality by Terrorists and Insurgents: A Brief Historical Overview*”, 2020.

minacce”⁷⁹. Questi territori vengono definiti “spazi insicuri”⁸⁰, in cui manca il controllo delle forze dell’ordine, e quindi diventano zone prescelte dai terroristi per svolgere le proprie attività, tra cui la raccolta di armi e l’addestramento del personale.

Resta il fatto che “la maggior parte delle armi trafficate viene dirottata verso il mercato illecito dopo essere stata prodotta e trasferita legalmente” (Marsh e Dube 2014, Marsh 2019)⁸¹.

Queste armi possono essere acquisite in modo diretto o indiretto all’interno dei mercati illeciti. Più precisamente, questa tipologia di armi viene utilizzata sia direttamente, come merce appunto, sia indirettamente per generare un reddito. Questo si verifica in diverse regioni, tra cui in Medio Oriente, dove “il traffico di armi è da tempo un business redditizio per le reti organizzate” e “spesso scambiano [queste] armi tra di loro, le utilizzino come una sorta di valuta e persino le utilizzino per garantire prestiti informali”⁸². Tuttavia, l’uso indiretto delle armi SALW come fonte di finanziamento del terrorismo è più comune, in quanto quest’ultime permettono di organizzare rapine, estorsioni e sequestri, oltre che a trarre vantaggio da tasse e tariffe di transito, come quanto accaduto con lo Stato Islamico e l’ISIS.

È da sottolineare che “le SALW deviate in contesti post-bellici e, sebbene in misura minore, la produzione artigianale, continuano ad alimentare i mercati neri in tutto il mondo, rendendo disponibili armi a basso costo ad attori non statali (violenti)”⁸³. Infatti, i terroristi possono acquisire armi artigianali attraverso “armi convertite e riattivate, o tecnologia di stampa 3D o SALW stampate in 3D”.⁸⁴ La produzione artigianale, però, contribuisce in parte minore al traffico illecito di armi, anche se questo fenomeno rimane diffuso in Medio Oriente, Asia meridionale e Africa occidentale.

⁷⁹ V. Felbab-Brown, “*Organized Crime, Illicit Economies, Civil Violence & International Order: More Complex Than You Think*”, 2017, pp. 98-111.

⁸⁰ M. Shaw, P. Mahadevan “When terrorism and organized crime meet”, 2018, https://www.research-collection.ethz.ch/bitstream/handle/20.500.11850/292077/2/PP6-7_2018.pdf

⁸¹ N. Marsh, L. Pinson, “*Arms Traffic*”, 2021, pp. 213-227.

⁸² R. Bergema, T. Mehra, M. Demuyneck, “*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*”, 2020.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ UNCCT, “*Preventing Terrorists from Acquiring Weapons*”, 2017.

Si può notare una forte connessione tra il traffico illecito di armi e altri tipi di beni (illeciti)⁸⁵. Una rotta importante è quella che si trova in Africa, la quale esiste da secoli, preoccupandosi di collegare il Nord e l'Ovest dell'Africa portando avanti i principali flussi transfrontalieri. Questi flussi hanno portato lo sviluppo di "mercati neri", in cui vi è un'abbondanza di armi SALW. La stessa situazione si è verificata in Asia meridionale e nel Sud-est asiatico, in cui vi è "una sovrapposizione degli attori coinvolti e delle rotte di traffico utilizzate"⁸⁶. Un esempio concreto sono l'Africa occidentale e il Corno d'Africa, in cui il traffico di armi leggere si lega a quello della droga o del contrabbando, in particolare di migranti. Inoltre, il traffico di armi avviene via mare, come quanto visto dai membri dell'ISIS direttamente coinvolti nel traffico di armi destinate ad un probabile attacco in Malesia⁸⁷.

Il traffico delle armi SALW è una questione complessa in quanto intersecata con la criminalità, andando a definire questo flusso come il "nodo terrorismo-armi-crimine"⁸⁸. Questo, di fatto, rende ancora più difficile contrastare questo fenomeno, visto questo stretto legame tra i due. Nonostante ciò, la comunità internazionale si sta dirigendo verso l'eliminazione, o almeno la riduzione, di questo fenomeno, attraverso le varie legislazioni attuate in campo internazionale, rappresentate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalla NATO, e in campo regionale attraverso l'Unione Europea, le quali verranno presentate in seguito.

In conclusione, il traffico di armi SALW sta continuando a svilupparsi grazie alle tecnologie e alle innovazioni introdotte e interiorizzate dai gruppi terroristici, cosa che rende sempre più complessa la regolamentazione e l'eliminazione del commercio illecito di armi convenzionali.

⁸⁵ UNCCT, *"Preventing Terrorists from Acquiring Weapons"*, 2017.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ R. Bergema, T. Mehra, M. Demuynck, *"The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance"*, 2020.

2.3 Legislazione contro il terrorismo e il traffico di armi

Avendo analizzato il commercio illecito di armi convenzionali, sembra doveroso presentare brevemente le iniziative intraprese per ridurre ed eliminare questo fenomeno.

Prima di procedere, è importante ricordare che i gruppi terroristici operano al di là dei confini. Trattandosi di soggetti transnazionali, la cooperazione tra i vari livelli (internazionale e regionale) è essenziale, soprattutto per quanto riguarda lo scambio di informazioni, oltre che al coinvolgimento del settore privato e della società civile.

A livello nazionale, per quanto riguarda l'ambito di politica e sicurezza nazionale, gli Stati hanno adottato strategie differenti per contrastare la proliferazione illecita dell'acquisizione di armi SALW da parte dei terroristi. Molti Paesi non hanno delle vere e proprie linee guida attraverso le quali affrontare questo problema, ma si limitano a prevedere una visione strategica, "basata su una valutazione e analisi comprensiva del contesto e delle minacce, rischi e impatti relativi ai SALW e, possibilmente, alle armi in generale, affrontati dallo Stato sia a livello domestico che internazionale"⁸⁹. Inoltre, questo approccio prevede la realizzazione di un'entità nazionale di coordinamento principale e un'architettura istituzionale efficace.

L'unico modo per regolare il commercio illecito è attraverso il coordinamento delle misure di prevenzione e risposta a livello nazionale, le quali dovrebbero creare o rafforzare "meccanismi di coordinamento chiaramente definiti e robusti"⁹⁰. Sono le singole nazioni, a seguito di un esame relativo a quanto sia esteso il traffico di SALW all'interno del Paese stesso, che scelgono se utilizzare un meccanismo di controllo già esistente oppure se istituire un comitato speciale seguito da una *task force*.

Le organizzazioni terroristiche cercano di sfruttare la mancanza di una legislazione pertinente per perpetrare il commercio. Infatti, il diritto internazionale spinge verso l'implementazione di leggi che possano "regolare e controllare l'intero ciclo di vita delle SALW, inclusa la loro produzione,

⁸⁹ UNCCT, "Preventing Terrorists from Acquiring Weapons", 2017.

⁹⁰ *Ibidem*.

trasferimento (compresi esportazione, importazione, transito, trasbordo, riesportazione e intermediazione), stoccaggio, utilizzo finale e smaltimento, inclusa la distruzione (o disattivazione), per prevenire deviazioni e accessi da parte di utilizzatori finali non autorizzati, inclusi i terroristi”⁹¹. Oltre ad una legislazione adeguata, il Paese dovrebbe dotarsi di disposizioni penali volte a garantire un’efficace processo giudiziario quando un soggetto (individuo o gruppo terroristico) viene colto in flagrante.

Gli Stati, seguendo quanto dettato dall’ONU e dalle Organizzazioni regionali, devono:

- Regolamentare la produzione delle SALW;
- Regolamentare l’accesso alle armi da parte dei cittadini;
- Controllare i trasferimenti delle armi leggere e munizioni;
- Gestire le scorte;
- Procedere con la marcatura, registrazione, proliferazione e tracciamento;
- Condividere informazioni a livello nazionale e internazionale;
- Gestire le SALW recuperate ed eventualmente il relativo smaltimento.

È di fondamentale importanza ricordare che il traffico di armi comporta ad una violazione dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto. L’acquisizione illecita delle armi da parte dei terroristi e la loro disponibilità “aumentano i rischi di violenza sessuale e di genere, nonché l’impatto differenziale del terrorismo sui diritti umani di donne e ragazze”, sottolineando la necessità di procedere con una "regolamentazione robusta ed efficace del commercio delle armi, oltre a un controllo appropriato sulla circolazione delle armi esistenti e spesso illecite, incluse le armi leggere"⁹².

Le SALW sono spesso collegate ad abusi e violazioni dei diritti umani nei confronti di gruppi e persone emarginate, approfittando delle situazioni vulnerabili. In particolar modo, le armi leggere vengono utilizzate per mettere in atto violenze di genere rivolte a minoranze religiose ed etniche, andando a disumanizzarle, attraverso stupri, schiavitù sessuale e matrimoni forzati. Dunque, ogni misura presa per contrastare questo fenomeno dev’essere conforme al diritto

⁹¹ UNCCT, “*Preventing Terrorists from Acquiring Weapons*”, 2017.

⁹² *Ibidem*.

internazionale, ma soprattutto al diritto internazionale dei diritti umani, il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei rifugiati.

A livello europeo, il Consiglio d'Europa nel dicembre 2003 ha intrapreso una nuova strada per la lotta contro il terrorismo, adottando il nuovo documento strategico "Un'Europa sicura un mondo migliore: Strategia europea per la sicurezza"⁹³, che rappresenta l'unico documento ufficiale in materia di sicurezza. Questo documento è stato realizzato dal Rappresentante dell'UE per la PESC, Javier Solana (ex Segretario Generale della NATO). Questo documento prevedeva due collaborazioni: la prima, con la NATO, sulla base degli accordi di Berlino-plus; la seconda, con gli Stati Uniti, che prevedevano assistenza giuridica reciproca ed estradizione. Secondo questo documento, i fenomeni che minacciano la sicurezza UE sono: terrorismo, proliferazione di armi di distruzione di massa (particolarmente di armi biologiche, chimiche e radiologiche in concomitanza con la diffusione della tecnologia missilistica); conflitti regionali e stati falliti (citando in entrambe le categorie Paesi asiatici e africani lontani); criminalità organizzata⁹⁴. È di fondamentale importanza ricordare che queste misure sono state prese a seguito delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e in particolare della Risoluzione 1373 CdS.

A seguito dell'intensificazione del numero di attentati, l'UE nel marzo 2014 ha adottato un "Piano d'azione per combattere il terrorismo" assieme a una Dichiarazione dell'UE sulla lotta al terrorismo. Attraverso questi documenti si è cercato di esortare gli Stati membri dell'UE "a potenziare il consenso e la cooperazione reciproca, ad intensificare lo scambio di cooperazione di polizia e giudiziaria e in generale a garantire l'attuazione di quanto già concordato, inclusi controlli di frontiera più efficaci e una migliore protezione dei cittadini e delle infrastrutture"⁹⁵. Di fatto, l'Unione Europea si è occupata dell'applicazione della legge e della protezione civile contro il terrorismo.

A livello internazionale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite si è ampiamente impegnata nella realizzazione dell'*Arms Trade Treaty*. Quest'ultimo è stato

⁹³ Council of the European Union, "European Security Strategy, A secure Europe in a better world", <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/d0928657-af99-4552-ae84-1cbaaa864f96/>

⁹⁴ A. Bebler, "The EU, NATO and Transnational Terrorism", 2006, pp. 24-30.

⁹⁵ *Ibidem*.

fondamentale per regolare il commercio internazionale di armi convenzionali e dunque per contrastare il traffico di quest'ultime da parte delle organizzazioni terroristiche e insorti. Nonostante ciò, il traffico di armi sembra non essere cessato, e neppure le azioni terroristiche. Proprio per questo motivo è stato necessario creare reati che fossero strettamente legati al terrorismo, quali “addestramento a fini terroristici, appartenenza a un'organizzazione terroristica, possesso di documenti o altri materiali correlati al terrorismo, preparazione o cospirazione per commettere un atto di terrorismo, istigazione, incitamento o glorificazione del terrorismo, raccolta fondi per il terrorismo (che potrebbe altrimenti coinvolgere mezzi legali) e fornitura di supporto materiale a organizzazioni terroristiche”⁹⁶. Si è pensato che con una legislazione più specifica sarebbe stata più facile la cessazione degli attacchi. Per porre fine a questo fenomeno è necessario che tutti gli attori internazionali adottino strategie efficaci, le quali richiedono “lo scambio di informazioni, la cooperazione interagenziale/interdipartimentale, risorse adeguate e adeguati quadri legali”⁹⁷. Ulteriore iniziativa intrapresa sempre dalle Nazioni Unite è stata la realizzazione dell'Addendum 2018 ai Principi Guida di Madrid⁹⁸, adottato dal Consiglio di Sicurezza ONU nel dicembre 2018, il quale ha il compito di prevenire e combattere il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro. Gli Stati Membri, riunitisi per combattere il terrorismo e tutto ciò che esso comporta, hanno cercato di colmare le lacune create a livello nazionale che ostacolavano l'attuazione delle risoluzioni 1373 (2001) e 1624 (2005), “le quali potrebbero ostacolare le loro capacità di arginare il flusso di combattenti terroristi stranieri”⁹⁹. Secondo questo documento, gli Stati dovrebbero trasferire armi ad altri Stati o entità con un'autorizzazione esplicita per facilitare l'identificazione. Inoltre, dovrebbero condurre una valutazione del rischio, per poi analizzare la richiesta di autorizzazione di un trasferimento nazionale e la documentazione sull'uso finale. Con la valutazione del rischio si esaminano “le parti coinvolte nel trasferimento

⁹⁶ S. Mullins, J. K. Wither, “*Terrorism and Organized Crime, Connections QJ 15*”, no. 3, 2016, pp. 65-82.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ UNCCT, “*Security Council Guiding Principles on Foreign Terrorist Fighters: The 2015 Madrid Guiding Principles + 2018 Addendum*”, 2019.

⁹⁹ *Ibidem*.

riguardo al loro registro di deviazione o fornitura diretta ai terroristi, così come l'attrattiva delle SALW e delle munizioni da trasferire per le organizzazioni criminali o terroristiche”¹⁰⁰. In aggiunta, i Paesi esportatori spesso richiedono garanzie di restrizione per la riesportazioni delle SALW, tra cui la stessa proibizione o l'assicurazione che la riesportazione avverrà a seguito dell'ottenimento della licenza di esportazione da parte dello Stato esportatore originale. Infine, l'Addendum ai Principi Guida di Madrid incita gli Stati Membri ad adottare “misure efficaci per prevenire e contrastare il traffico illecito di [SALW]”, analizzando all'interno del proprio ordinamento giuridico come si perpetua il traffico di armi, la tipologia di armi e la giurisdizione. Ulteriori misure adottate dall'ONU sono:

1. Protocollo sulle Armi da Fuoco, 2001;
2. Programma d'Azione delle Nazioni Unite per Prevenire, Combattere ed Eliminare il Commercio Illecito di Armi Leggere e di Piccolo Calibro in Tutti i suoi Aspetti (PoA), 2001;
3. Strumento Internazionale di Tracciamento (ITI), 2005;
4. Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) Target 16.4, 2015.

La NATO, invece, si è concentrata principalmente sulle contromisure militari, integrandole nei progetti già esistenti. L'Alleanza ha sottoscritto la Dichiarazione di Praga (PCC), nella quale rientrano come attività cardine: l'invio dei *Boeing E-3° Airborne Warning & Control* (AWAC) della NATO per pattugliare i cieli degli Stati Uniti; il dispiegamento di gruppi di navi nella parte orientale del Mediterraneo e nello Stretto di Gibilterra con il compito di scortare le navi civili, monitorare, fermare e ispezionare le navi sospette in alto mare; e altrettante ugualmente importanti¹⁰¹. Questo piano si basa sulla cooperazione di servizi di sicurezza degli Stati membri, che è stata ampiamente rafforzata, e con i Paesi partner per la pace (PfP)¹⁰², anch'essi coinvolti nel Piano d'Azione contro il terrorismo. Inoltre, è stata creata la Forza di Risposta della NATO (NRF), nel

¹⁰⁰ UNCCT, “*Preventing Terrorists from Acquiring Weapons*”, 2017.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² È uno strumento per la cooperazione tra la NATO e gli Stati del Patto di Varsavia, nato nel 1994, con lo scopo di rafforzare la fiducia reciproca, di fondamentale importanza per la sicurezza collettiva.

2003, che “è una forza multinazionale altamente pronta e tecnologicamente avanzata, composta da componenti terrestri, aeree, marittime e Forze per Operazioni Speciali (SOF) che l’Alleanza può schierare rapidamente, ovunque sia necessario”¹⁰³.

È giusto, a mio parere, evidenziare queste misure prese a livello globale, in quanto nonostante esista ancora il terrorismo e il commercio illecito di armi, le varie Organizzazioni Internazionali e gli altrettanti attori statali e non, si stanno fortemente impegnando per contrastarlo una volta per tutte.

2.4 Organizzazioni terroristiche - introduzione

Per comprendere al meglio il lato illecito del commercio di armi convenzionali, ritengo importante esaminare rapidamente i gruppi terroristici e insurrezionali e il loro campo d’azione.

Le organizzazioni terroristiche sono strutture gerarchicamente e burocraticamente organizzate, al pari della polizia o dell’esercito¹⁰⁴. Come si può ben notare, la maggior parte di questi gruppi, soprattutto quelli più grandi, hanno dei leader designati, incaricati di dirigere le attività.

Con la fine della Guerra Fredda si è verificata un’evoluzione nel terrorismo in senso moderno, che ha visto “la diminuzione del supporto statale e filantropico, aggiunto alla globalizzazione della criminalità organizzata”¹⁰⁵. Infatti, alcune organizzazioni terroristiche hanno assunto un ruolo centrale nei conflitti tra stati-nazione e sono diventate a tutti gli effetti delle influenze internazionali. Inoltre, si sono integrate alla perfezione con altre entità non statali e stanno assumendo sempre più forza nel controllo e nell’identità con i governi nazionali. Una volta conclusa la divergenza tra Occidente e Oriente si è modificato il rapporto tra governo e gruppo terrorista: essendo quest’ultimi in grado di auto-finanziarsi, molto spesso sono loro che sostengono i governi nazionali, come quanto accaduto in Afghanistan con l’organizzazione Al-Qaeda.

¹⁰³ NATO, “NATO Response Force”, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49755.htm

¹⁰⁴ G. F. Treverton, C. Matthies, K. J. Cunningham, J. Goulka, G. Ridgeway, A. Wong, “*Organized Crime and Terrorism*”, 2009, pp. 11-26.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

La globalizzazione ha di fatto portato “opportunità senza precedenti per l'attività criminale, insieme a interazioni più diverse tra terroristi e criminali e un più ampio ventaglio di fonti di finanziamento illecite”¹⁰⁶.

Secondo uno studio svolto, le organizzazioni terroristiche si possono dividere due categorie principali¹⁰⁷:

1. Organizzazioni terroristiche storiche, ovvero quelle nate in epoche passate e radicatesi nel tempo, di cui fanno parte: Provisional Irish Republican Army (PIRA), Liberation Tigers of Tamail Eelam (LTTE), Revolutionary Armed Forces of Columbia (FARC);
2. Organizzazioni terroristiche contemporanee, che comprendono: Talebani Afghani, Al-Qaeda e Islamic State in Iraq and Syria (ISIS).

Questi gruppi si occupano di portare avanti quello che è stato definito in precedenza come commercio illecito. Infatti, secondo una statistica realizzata dalle Nazioni Unite¹⁰⁸, il traffico illecito rappresenta il venti per cento del commercio di armi leggere e di piccolo calibro, il quale fattura all'incirca un miliardo di dollari annualmente¹⁰⁹. I gruppi terroristici si occupano, infatti, dell'acquisizione, contrabbando e traffico di armi leggere, sia sul lato della domanda, sia sul lato dell'offerta.

Inoltre, è altrettanto importante, ad oggi, considerare il legame esistente tra organizzazioni terroristiche e reti criminali transnazionali. Nel 2019 le Risoluzioni 2426 e 2482 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite “hanno riconosciuto che le organizzazioni terroristiche possono trarre vantaggio dalla criminalità organizzata transnazionale come fonte di finanziamento”¹¹⁰. Questa connessione tra i due attori non statali diventa una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale, tanto che il Forum globale antiterrorismo (GCTF) ha adottato le Buone Pratiche dell'Aia, di cui se ne parlerà in seguito. Questa relazione può essere meglio definita come “transnazionale”, in quanto gruppi

¹⁰⁶ G. F. Treverton, C. Matthies, K. J. Cunningham, J. Goulka, G. Ridgeway, A. Wong, “*Organized Crime and Terrorism*”, 2009, pp. 11-26.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ C. P. Clarke, “*Small Arms and Light Weapons (SALW) Traffic, Smuggling, and Use for Criminality by Terrorists and Insurgents: A Brief Historical Overview*”, 2020.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ R. Bergema, T. Mehra, M. Demuynck, “*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*”, 2020.

terroristici si appoggiano a bande criminali esistenti, come quanto dimostrato dagli attentati di Parigi del 2015 e Bruxelles del 2016. Infatti, vi è "il coinvolgimento di alcuni degli autori in diversi tipi di criminalità grave e organizzata, tra cui il traffico di droghe illecite, nonché i contatti personali con gruppi criminali coinvolti nel traffico di armi da fuoco e nella produzione di documenti fraudolenti"¹¹¹. Questa breve presentazione dei gruppi terroristici è necessaria per introdurre quanto segue nel Capitolo III, ovvero il ruolo dell'organizzazione Al-Qaeda nel traffico di armi nello Yemen.

¹¹¹ R. Bergema, T. Mehra, M. Demuynck, "*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*", 2020.

CAPITOLO 3 – Il traffico di armi leggere: il caso Al-Qaeda nello Yemen

Dopo aver introdotto le armi SALW, il trattato che si occupa della regolamentazione della compravendita di armi leggere e di piccolo calibro e l'esito negativo di quest'ultimo, ovvero il momento in cui queste vengono commerciate illegalmente da organizzazioni terroristiche e insorti, mi sembra giusto approfondire questo fenomeno riportando un caso concreto.

In questo capitolo, infatti, si andrà ad analizzare il traffico di armi operato da Al-Qaeda, un gruppo terrorista fondato alla fine degli anni Ottanta del XXI Secolo col fine di portare avanti la guerriglia islamica per eliminare l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, nella regione dello Yemen.

3.1 Il traffico di SALW nel Medio Oriente

Quanto descritto nel Paragrafo 2.2 del Capitolo precedente, si è largamente affermato nei Paesi del Medio Oriente come Iraq, Siria e Yemen. Questi Paesi, che “sono stati costantemente classificati tra i Paesi più colpiti dal terrorismo a livello mondiale e rappresentano una parte significativa delle quasi 70.000 vittime di attacchi terroristici che il Medio Oriente e il Nord Africa hanno subito durante questo periodo”¹¹², sono gli stessi in cui prolifera l'acquisizione delle armi SALW, da parte di terroristi e altri attori non statali. Tutto ciò, di fatto, si è intensificato con l'inizio della Primavera Araba, così chiamate le proteste antigovernative e rivolte che si sono diffuse in Nord Africa e Medio Oriente¹¹³ dal 2011, la quale ha dato inizio ad una serie di conflitti che hanno comportato l'intervento di Stati terzi in Libia, Siria e Yemen¹¹⁴. Precisamente, “In Libia, Siria e Yemen, la violenza ha coinvolto l'intero spettro delle armi convenzionali per la guerra terrestre, aerea e marittima e la maggior parte di questi strumenti di violenza erano importati direttamente dall'estero o assemblati o prodotti a livello nazionale utilizzando tecnologia e componenti stranieri”¹¹⁵.

¹¹² C. Clarke, N. Duquet, C. Lumley, T. Mehra, M. Wentworth, “*Cashing in on Guns: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist*”, 2021, pp. 40-68.

¹¹³ Conosciute come MENA (*Middle East and North Africa Regions*).

¹¹⁴ Stockholm International Peace Research Institute, “*Literature review for the Policy and Operations Evaluations Department of the Dutch Ministry of Foreign Affairs: Final report*”, 2017.

¹¹⁵ *Ibidem*.

Sulla scia della Primavera Araba, si è aperto un forte dibattito sulle valutazioni del rischio per le licenze di esportazione delle armi, effettuate dai membri dell'UE, chiedendo agli stessi maggiore trasparenza e controllo sull'uso finale delle SALW, poiché il rischio che venissero utilizzate per violare i diritti umani o il diritto internazionale umanitario, per opera di gruppi terroristici, era elevato. Purtroppo, però, con la fine delle proteste questo fenomeno non si è fermato; al contrario è presente in larga misura ancora oggi.

Effettivamente, questi soggetti si nutrono di conflitti, inter-statali e intra-statali, oltre alle varie guerre civili, insurrezioni e fallimenti degli Stati, per portare avanti il traffico di SALW. Sono proprio i conflitti, dunque, che comportano massicci trasferimenti di SALW ad attori violenti e non statali. Durante le guerre, esse finiscono nelle mani di organizzazioni terroristiche, in quanto coloro che le forniscono (solitamente gli attori statali) perdono il controllo dei trasferimenti. I gruppi terroristici, di fatto, acquisiscono SALW attraverso “una combinazione di diversione post-conflitto e perdite di scorte, insieme a catture sul campo di battaglia, trasferimenti a attori non statali e significativi e continui potenziamenti militari in tutto il Medio Oriente”¹¹⁶.

Schematizzando quanto detto, dunque, esistono tre modi che portano all'approvvigionamento di armi:

1. Cattura sul campo di battaglia o perdita dalla custodia nazionale, saccheggiando o prendendole dalle scorte delle forze di sicurezza e difesa nazionali, catturate durante le guerre o deviate in qualche modo;
2. Collasso dello Stato, in cui la mancanza di forze di sicurezza ha permesso il trasferimento illecito di armi alle organizzazioni terroristiche;
3. Diversione sponsorizzata dello Stato, che comprende la fornitura diretta, sostenuta dallo stato, a un gruppo armato, o il ritrasferimento non autorizzato di oggetti importati legalmente effettuato nonostante gli impegni presi con l'esportatore originale di non farlo senza la loro conoscenza e consenso”¹¹⁷.

¹¹⁶ Stockholm International Peace Research Institute, “*Literature review for the Policy and Operations Evaluations Department of the Dutch Ministry of Foreign Affairs: Final report*”, 2017.

¹¹⁷ C. Clarke, N. Duquet, C. Lumley, T. Mehra, M. Wentworth, “*Cashing in on Guns: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist*”, 2021, pp. 40-68.

Infatti, a seguito di un'analisi svolta sul campo, si stima che il novant'uno percento delle armi utilizzate in Medio Oriente siano armi leggere, in particolare fucili d'assalto e mitragliatrici, essendo queste “particolarmente suscettibili alla deviazione”¹¹⁸.

Oltre ai conflitti, l'alto numero di SALW in Medio Oriente è dovuto alla semplice legge della domanda e dell'offerta¹¹⁹. Basicamente, i gruppi che operano all'interno di queste regioni domandano armi agli attori esterni, facendo di fatto aumentare la proliferazioni di armamenti.

Non di meno, a far aumentare il numero di acquisizioni illecite di armi è lo stesso Stato, che attraverso il suo sostegno, collabora con le varie organizzazioni per fornirli indirettamente di armi sofisticate. Un noto esempio è l'Iran, il quale “ha fornito a lungo il suo proxy, Hezbollah, armi leggere e di piccolo calibro (SALW), compresi armamenti sofisticati”¹²⁰. Per comprendere meglio, a seguito della riunione svoltasi al *Washington Institute for Near East Policy*, è stato annunciato dallo stesso Coordinatore per l'antiterrorismo americano Nathan A. Sales, che l'Iran aiuta il gruppo terroristico assegnando loro circa 700 milioni di dollari l'anno, oltre ai vari soggetti che forniscono armi e attrezzature¹²¹. Inoltre, è particolarmente diffuso l'aiuto da parte di Paesi non mediorientali, come Stati Uniti.

È proprio grazie all'alto numero di SALW che i terroristi riescono a svolgere le proprie attività; infatti, “le SALW facilitano la perpetrazione di un intero settore di attività illegali, tra cui il contrabbando e il traffico di beni e prodotti illeciti, l'estorsione, la tassazione e il rapimento a scopo di riscatto”¹²².

Il Medio Oriente rappresenta contemporaneamente il luogo di origine e di destinazione per il traffico di armi leggere e di piccolo calibro. Secondo un'analisi effettuata da Boris O. Saavedra, circa 4.000 MANPADS iracheni non sono stati

¹¹⁸ C. Clarke, N. Duquet, C. Lumley, T. Mehra, M. Wentworth, “*Cashing in on Guns: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist*”, 2021, pp. 40-68.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ S. Erlanger and R. A. Opper, *A Disciplined Hezbollah Surprises Israel with Its Training, Tactics and Weapons*, 2006.

¹²¹ N. Sales, “*Tehran's International Targets: Assessing Iranian Terror Sponsorship*”, 2018

¹²² C. Clarke, N. Duquet, M. Demuyne, C. Lumley, T. Mehra, and M. Wentworth, “*Cashing in on Guns: Report Subtitle: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist Financing*”, 2021, pp. 40-68.

contabilizzati e sono diventati merci di contrabbando nel mercato nero, in particolare nel "triangolo del denaro e della morte"¹²³ dell'Iraq.

È bene specificare che le armi maggiormente trafficate dai terroristi in queste zone sono i fucili d'assalto AK, i quali rappresentano tra il cinquantaquattro e settantacinque per cento delle armi che vengono sequestrate ai terroristi e agli altri gruppi armati¹²⁴. Invece, meno frequente è l'uso delle pistole semiautomatiche e dei revolver, non essendo esse delle tipiche "armi da guerra"¹²⁵ adottate dalle organizzazioni terroristiche. Quest'ultime, col passare del tempo, hanno aumentato il loro arsenale di armi leggere e di piccolo calibro. Questo si deve in parte alla maggiore modernità di quest'ultime, ma soprattutto "alle violazioni dell'utente finale da parte dei membri della Coalizione a guida saudita e al flusso di armi leggere iraniane nel paese"¹²⁶.

La principale organizzazione regionale che si occupa del trasferimento di armi e del controllo delle SALW in Medio Oriente è la Lega degli Stati Arabi (LAS), soprattutto all'inizio del XXI Secolo. Proprio in quel periodo, la stessa LAS ha adottato una posizione araba comune sui negoziati del Programma di Azione delle Nazioni Unite (UN POA)¹²⁷ e la "Legge Modello Araba su Armi, Munizioni, Esplosivi e Materiali Pericolosi", nel 2002¹²⁸. In seguito, nel 2004 e nel 2006 i Paesi arabi hanno approvato le risoluzioni 6447 e 6625, attraverso le quali hanno ulteriormente confermato la volontà di partecipare attivamente all'UN POA, con lo scopo di coordinare gli Stati Membri della LAS per combattere il trasferimento illecito di armi. Di notevole importanza è anche la partecipazione a vari forum, come il Dialogo 5+5 del Forum del Mediterraneo Occidentale, senza dimenticare il contributo che hanno dato durante il processo di negoziazione del Trattato sul Commercio di Armi, organizzando *workshop* e coordinando gli Stati¹²⁹.

¹²³ Situato nella città di Hilla, è una delle zone più violente a seguito degli scontri settoriali tenutisi a seguito dell'intervento militare statunitense del 2003.

¹²⁴ Secondo il CAR dataset, che consiste nell'analisi di armi e munizioni raccolte tra il 2014 e 2017.

¹²⁵ C. Clarke, N. Duquet, M. Demuyne, C. Lumley, T. Mehra, and M. Wentworth, "Cashing in on Guns: Report Subtitle: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist Financing", 2021, pp. 40-68.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ United Nations, "Sustainable Development Goals", <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

¹²⁸ M. Bromley, G. Maletta and K. Brockmann, "Arms transfer and SALW controls in the Middle East and North Africa: mapping capacity-building efforts", 2018, pp. 1-27.

¹²⁹ *Ibidem*.

Nonostante l'elevata necessità di regolamentare questi trasferimenti illeciti, presa in considerazione dagli stessi Paesi della LAS, non hanno dimostrato una partecipazione attiva nelle “attività di cooperazione e assistenza mirate a rafforzare le capacità nel trasferimento di armi e nei controlli sulle SALW”¹³⁰. Al contrario, si è visto un basso livello di impegno nell'utilizzo di strumenti internazionali in grado di disciplinare questa materia, in particolare con l'*Arms Trade Treaty*, che ha riscontrato una partecipazione nettamente inferiore rispetto agli altri Stati. Infatti, proprio in quel trattato vi sono state poste numerosissime reverse, significando che “la LAS ha avuto solo un ruolo limitato negli sforzi di universalizzazione e implementazione incentrati sull'ATT”¹³¹. Questo perché i Paesi membri hanno dimostrato una forte preoccupazione nella limitazione della loro capacità di acquisto di armi per la difesa del territorio nazionale¹³². Per esempio, Siria e Iran hanno esplicitamente bloccato l'approvazione per consenso del testo del trattato, oltre che rifiutare il trattato stesso durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Solamente la Palestina aveva espresso apertamente il proprio consenso all'ATT, depositando lo strumento di ratifica nel 2017. Anche il Libano avrebbe dovuto depositarlo a seguito della votazione avvenuta in Parlamento, sebbene tutt'ora non sia stato fatto. Nonostante ciò, questi due Paesi non hanno ancora presentato un rapporto sulle importazioni ed esportazioni di armi. Invece, per quanto riguarda gli Emirati Arabi, hanno partecipato unicamente ad una Conferenza degli Stati Parte, e la stessa cosa è accaduta per il Bahrein.

In conclusione, si può affermare che in queste zone manca un'effettiva regolamentazione del traffico di armi. Proprio per questo, il territorio mediorientale prolifera di trasferimenti illeciti di armi SALW da parte di gruppi terroristici e insorti, i quali continuano a causare sistematicamente violazioni di norme e di diritti umani.

¹³⁰ M. Bromley, G. Maletta and K. Brockmann, “*Arms transfer and SALW controls in the Middle East and North Africa: mapping capacity-building efforts*”, 2018, pp. 1-27.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*.

3.2 Organizzazione terroristica “Al-Qaeda”

Al-Qaeda, o *Qa'idat al-Jihad*, in italiano “la Base della *Jihad*”, è un esercito globale speditore o mobile formato da combattenti islamici permanente. Si sviluppò a partire dal 1988, quando si misero assieme combattenti provenienti da vari Paesi. Essa incarna perfettamente l'idea del jihadismo, l'espressione violenta dell'islamismo. Al-Qaeda utilizza il *Jihad* per perpetrare la violenza contro i non musulmani o contro tutti coloro che non condividono la visione del gruppo, giustificando questi atti come azioni messe in atto per “difendere e diffondere l'Islam”¹³³. Secondo questa ideologia, il *Jihad* è “un dovere per il singolo musulmano, anche in relazione a coloro che si professano musulmani, ma che non aderiscono a questa ideologia; persone che dovrebbero essere considerate ipocriti o apostati nel senso del Corano”¹³⁴. Brevemente, questa ideologia risale agli anni '50, periodo in cui gli stati musulmani sono riusciti ad ottenere l'indipendenza, e fu formulata da Sayyed Qutb (1906-66). Inizialmente, i movimenti che professavano questa ideologia furono emarginati ed eliminati, per poi insediarsi in diversi stati. Questi movimenti si basavano sulla violenza, e utilizzavano la violenza per raggiungere i propri obiettivi politici. Negli anni Ottanta, gli *al-Mujahideen* (coloro che fanno *Jihad*) ottennero finanziamenti, addestramento e armi da servizi segreti pakistani, sauditi e statunitensi, per liberare l'Afghanistan dall'invasione sovietica¹³⁵. Successivamente intrapresero una “lotta jihadista globale contro l'egemonia degli Stati Uniti”¹³⁶, la quale continua imperterrita ancora oggi. Seguendo questo schema, l'organizzazione è nata con lo scopo di rovesciare i governi non musulmani (ovvero apostati) e insediare, al loro posto, governi basati sulla legge islamica o *Sharia*¹³⁷. Come quanto riportato negli Atti Fondativi, l'obiettivo primario è quello di “innalzare la Parola di Allah fino a quando non trionfi su tutta la Terra”¹³⁸. Per raggiungere ciò, Al-Qaeda si è dotata di una struttura

¹³³ M. Bromley, G. Maletta and K. Brockmann, “Arms transfer and SALW controls in the Middle East and North Africa: mapping capacity-building efforts”, 2018, pp. 1-27.

¹³⁴ J. Skovgaard-Peterson, “Heirs of Abu Bakr: On the Ideology and Conception of History in al-Qaeda and Islamic State”, 2017, pp.25-36.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Per “Sharia” s'intende legge sacra, non elaborata dagli uomini ma imposta da Dio.

¹³⁸ P. Kamolnick, “The Al-Qaeda Organization and the Islamic State Organization: history, doctrine, mundus operandi, and U.S. policy to degrade and defeat terrorism conducted in the name of the Sunni Islam”, 2017, pp. 5-52.

fortemente gerarchizzata, composta da una leadership centrale che coordina una rete di alleati, i quali condividono gli stessi obiettivi del gruppo, così da inglobare il maggior numero possibile di filiali, riuscendo ad operare su scala globale. Tra i diversi gruppi che sono affiliati (o che lo sono stati) si trovano: *Hay'at Tahrir Al-Sham*, *Jama'at Nasr Al-Islam wal Muslimin*, Al-Qaeda nel Maghreb Islamico, Al-Qaeda nel Subcontinente Indiano, Al-Qaeda nella Penisola Arabica e *Al-Shabaab*. Oltre a questi gruppi, trattiene relazioni dirette e indirette con gruppi, reti e individui in paesi come Turchia, Libia, Bangladesh, Myanmar, Russia ed Egitto.¹³⁹

La stessa organizzazione risponde ad un programma pensato per raggiungere obiettivi a lungo termine, combinando azioni violente e non violente. Oltre ai vari attacchi terroristici, tra cui ricordiamo l'attacco alle Torri Gemelle del *World Trade Center* di New York l'11 settembre 2001, mettono in atto tattiche di guerriglia e insurrezione, cercando di ottenere il controllo territoriale¹⁴⁰. Inoltre, è diffuso l'uso massiccio della propaganda attraverso i media per reclutare nuovi membri e fidelizzare i sostenitori. Al-Qaeda utilizza principalmente la *As-Sahab Media Foundation*, pubblicando video su altre piattaforme come YouTube. Secondo Al-Zawahiri, il lavoro propagandistico “mira a sensibilizzare l'*Ummah* riguardo alla minaccia rappresentata dall'assalto crociato, chiarire il vero significato del *Tawheed* [il principio dell'unicità di Dio] nel senso che il governo e la sovranità appartengono solo ad Allah, e sottolineare l'importanza della fratellanza basata sull'Islam e l'unità di tutte le terre musulmane”¹⁴¹.

Nello specifico, Al-Qaeda si è unito alle insurrezioni locali già esistenti nei vari territori, piuttosto che reprimerle, alleandosi con i gruppi locali, stabilendo relazioni e matrimoni. Per capire l'importanza di questi legami, basta riportare quanto detto da un leader della stessa organizzazione terroristica: “siamo come uno con le tribù

¹³⁹ H. Byrne, N. Harrington, S. G. Jones, D. Newlee, C. Sharb, C. Valles, “*The Evolution of the Salafi-Jihadist Threat: Current and Future Challenges from the Islamic State, Al-Qaeda, and Other Groups*”, 2018, pp.12-27.

¹⁴⁰ ISPI, “Attacco all’America: cosa è successo l’11 settembre 2001”, <https://www.ispionline.it/it/web-stories/attacco-america-11-settembre>

¹⁴¹ H. Byrne, N. Harrington, S. G. Jones, D. Newlee, C. Sharb, C. Valles, “*The Evolution of the Salafi-Jihadist Threat: Current and Future Challenges from the Islamic State, Al-Qaeda, and Other Groups*”, 2018, pp.12-27.

[sunnite] come mai prima d'ora. Non siamo più Al-Qaeda. Insieme siamo l'esercito sunnita"¹⁴².

Questo gruppo, a seguito della sua volontà di proporsi come “alternativa moderata” dello Stato Islamico¹⁴³, si è posto come linea guida quella di attaccare solamente i nemici che attaccano per primi. Prediligono un approccio più graduale verso l'insegnamento della Sharia nei territori in cui si instaurano, evitando in questo modo l'imposizione violenta di questa legge. Inoltre, sempre seguendo questo ragionamento, si è prefissata di rovesciare i governi avversi che si trovano nelle vicinanze piuttosto che governi distanti, come gli Stati Uniti. È necessario ricordare, però, che gli Stati Uniti sono il nemico principale di Al-Qaeda, tanto che “l'obiettivo di colpire l'America è esaurirla e farla sanguinare fino alla morte, in modo che incontri il destino dell'ex Unione Sovietica e crolli sotto il proprio peso a causa delle sue perdite militari, umane e finanziarie. Di conseguenza, la sua presa sulle nostre terre si indebolirà e i suoi alleati inizieranno a cadere uno dopo l'altro"¹⁴⁴.

Come tutte le organizzazioni terroristiche, anche Al-Qaeda ha bisogno di finanziamenti per realizzare le proprie operazioni. Questi provengono da fonti lecite e illecite, precisamente: donazioni volontarie, realizzate dai sostenitori di Al-Qaeda; attività criminali, che comprendono il traffico di armi e droga, riciclaggio di denaro ed estorsione; e infine i riscatti, attraverso il sequestro di soggetti occidentali e dipendenti delle organizzazioni non governative (ONG).

Quest'organizzazione terroristica si distingue dalle altre in quanto ha apportato all'interno della storia del terrorismo tre principali innovazioni¹⁴⁵:

1. Trasmissione transnazionale stabile della violenza non statale, riuscendo a globalizzare il terrorismo attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate e coordinando differenti operazioni;
2. Militarizzazione dell'islamismo radicale, trasformando l'islamismo in un movimento militare globale;

¹⁴² H. Byrne, N. Harrington, S. G. Jones, D. Newlee, C. Sharb, C. Valles, “*The Evolution of the Salafi-Jihadist Threat: Current and Future Challenges from the Islamic State, Al-Qaeda, and Other Groups*”, 2018, pp.12-27.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ M. O. Mohamedou, “*Al Qaeda's Matrix, A Theory of ISIS: Political Violence and the Transformation of the Global Order*”, 2018, pp. 32-64.

3. Professionalizzazione delle operazioni terroristiche, attraverso le sue operazioni avanzate e il supporto ottenuto a livello globale.

Al-Qaeda rappresenta quindi l'inizio di una nuova era per il terrorismo, ovvero il terrorismo transnazionale, sfruttando "la manifestazione di un vicolo cieco del decennale militante islamista radicale nei paesi arabi, portando inevitabilmente a tale trascendenza geografica attraverso l'esilio; la materializzazione di un conflitto in Afghanistan che ha fornito al gruppo emergente una base per le sue violenze; e il decollo della globalizzazione, in cui l'organizzazione si è inserita opportunisticamente e naturalmente, adottandola immediatamente"¹⁴⁶.

3.3 Insurrezione di Al-Qaeda nello Yemen

Al-Qaeda è strettamente collegato con lo Yemen, sin dalla nascita della Repubblica dello Yemen (a seguito dell'unificazione della Repubblica Araba dello Yemen con la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen). Effettivamente, questo insediamento è stato facilitato a causa di "confini porosi dello Yemen e le capacità statali scarse, ma prevalenti"¹⁴⁷

In quel periodo, lo Yemen decise di dare sostegno agli "*Afghan Arabs*", dei combattenti del *Jihad* antisovietico in Afghanistan. A seguire, questi combattenti si allearono con il regime di Ali Abdullah Saleh (presidente dopo le elezioni del 1993) per eliminare il Partito Socialista Yemenita (YSP), dando inizio ad una guerra civile tra nord e sud nel 1994, in cui il nord ne uscì vincitore.

A metà degli anni '90 iniziò l'insediamento di Al-Qaeda, che riuscì ad ottenere il sostegno del Movimento del Jihad Islamico e di altri, che unendosi diedero vita all'Esercito Islamico *Aden-Abyan*. Iniziarono quindi gli attacchi jihadisti contro il nemico occidentale. Infatti, AQ diresse un attacco il 12 ottobre 2000, giorno in cui un motoscafo esplose contro la *USS Cole*, una nave da guerra statunitense, portando l'uccisione di diciassette *marines*¹⁴⁸. Gli Stati Uniti, da quel momento in poi, iniziarono una lotta contro Al-Qaeda, intensificatasi dopo l'attacco dell'11

¹⁴⁶ M. O. Mohamedou, "*Al Qaeda's Matrix, A Theory of ISIS: Political Violence and the Transformation of the Global Order*", 2018, pp. 32-64.

¹⁴⁷ A. Lewis, "*Unpacking Terrorism, Revolution and Insurgency in Yemen: Real and Imagined Threats to Regional Security*", 2013, pp. 77-92.

¹⁴⁸ International Crisis Group, "*Yemen's al-Qaeda: Expanding the Base*", 2017, pp.1-5.

settembre. Proprio a seguito di quel famigerato attacco, l'ex presidente dello Yemen Saleh iniziò a combattere contro i membri dell'organizzazione terroristica, per evitare l'isolamento politico da parte degli americani. L'esito fu decisamente positivo: gli yemeniti riuscirono a sconfiggere la maggior parte dei terroristi nel 2003.

Sempre nel 2003, a seguito dell'invasione statunitense in Iraq si sviluppò quella che viene definita come "terza ondata di jihadismo globale"¹⁴⁹, che portò la risurrezione del gruppo AQ. Tra il 2003 e il 2007 lo Yemen e gli Stati Uniti si concentrarono sul conflitto con gli Huthi e la guerra in Iraq. Così facendo, Al-Qaeda riuscì a ricostruirsi sotto il comando di Al-Wuhayshi¹⁵⁰, originando l'organizzazione AQAP (*Al-Qaeda in the Arabian Peninsula*), unendo yemeniti e sauditi sotto un'unica organizzazione.

L'AQAP, nel 2011, cominciò ad essere considerata dagli Stati Uniti come "il ramo più letale di Al-Qaeda"¹⁵¹. AQAP è parte integrante di Al-Qaeda, la quale coordina e supporta i nodi della stessa organizzazione. Il suo obiettivo principale è quello di "bilanciare la "guerra vicina" contro il governo yemenita e saudita con la "guerra lontana" volta ad attaccare il territorio degli Stati Uniti"¹⁵². AQAP cerca di sfruttare il malcontento dei cittadini yemeniti nei confronti del governo degli Al-Houthi e di Hadi, definendoli come "il primo gestito da apostati e il secondo un burattino dell'Occidente"¹⁵³. Non c'è dubbio, dunque, che Al-Qaeda è un attore fondamentale nel territorio dello Yemen, il quale gestisce ha il compito di gestire e coordinare le operazioni. Tra le varie attività svolte, quella che interessa per concludere l'analisi è il commercio illecito di armi SALW, effettuato per finanziarsi e per perpetrare la violenza all'interno dello Stato.

¹⁴⁹ International Crisis Group, "Yemen's al-Qaeda: Expanding the Base", 2017, pp.1-5.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² K. Zimmerman, "Al-Qaeda and the situation in Yemen: A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen", 2015, pp. 5-28.

¹⁵³ *Ibidem*.

3.4 Yemen come “mercato di armi”

Per completare quest’analisi, ho voluto riportare un caso concreto di traffico illecito di armi, ovvero il caso dello Yemen.

La regione dello Yemen è da sempre il teatro del mercato di armi. Il commercio illecito, riprendendo l’affermazione precedente, ha origini nel XVI secolo, momento in cui i turchi ottomani colonizzarono lo Yemen, e nel XIX secolo, quando fu la volta dei britannici. Solamente nel 1962 lo Yemen riuscì a decolonizzarsi: nel nord si instaurò la Repubblica Araba dello Yemen, mentre il sud si staccò da quest’ultima nel 1967. Il Paese, dunque, proliferava di armi lasciate dagli stessi colonizzatori: in particolar modo, contribuirono maggiormente britannici e sovietici. L’ex Unione Sovietica è stata, di fatto, fondamentale nell’accrescimento del mercato illecito presente nella regione yemenita. Essa si stanziò in Medio Oriente a partire dal 1955, dopo aver concluso il primo commercio di armi con un Paese mediorientale, rafforzatasi a seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1956. Una volta dichiarata l’indipendenza dello Yemen, l’URSS aiutò il popolo yemenita attraverso armi e dotando le tribù meridionali di tecnologie avanzate, diventando a tutti gli effetti il principale fornitore di armi. Se da un lato l’Unione Sovietica forniva assistenza militare alla parte meridionale, dall’altro il settentrione, rappresentato dalla Repubblica Araba dello Yemen, ottenne il supporto dell’Arabia Saudita¹⁵⁴.

La fine della Guerra Fredda segnò anche la fine degli aiuti da parte degli stati esterni, che portarono all’unificazione dello Yemen nel 1990.

Nello Yemen si crearono due partiti: il Congresso Generale del Popolo dello Yemen settentrionale e il Partito Socialista Yemenita dello Yemen meridionale¹⁵⁵. Questo diede vita, nel maggio 1994, alla seconda guerra civile dello Yemen, data dalle divergenze tra nord e sud, i quali affermavano che il nord stava confiscando le terre a proprio favore e il governo centrale non facesse nulla per porre fine a questa situazione. A seguito dello scoppio della guerra civile, il meridione creò la Repubblica democratica dello Yemen, e nonostante il mancato riconoscimento da

¹⁵⁴ K. Corbi, “*Small Arms Traffic in Yemen: A Threat to Regional Security and Stability*”, 2012, pp. 1-24.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

parte della comunità internazionale, riuscì ad ottenere armi ed equipaggiamenti. Il nord, nel frattempo, collaborò con il governo centrale per sconfiggere il sud, riuscendo nell'intento prefissato. Le armi utilizzate dalle milizie vennero, una volta conclusa la guerra, distribuite nei villaggi, segnando l'inizio del mercato illecito di armi. Ciò, però, non significa che prima della crisi yemenita non esisteva il contrabbando di armi.

Nel momento in cui è scoppiata la crisi, con il conseguente coinvolgimento degli Stati esterni, tra cui Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, è iniziata la proliferazione di armi SALW nello Yemen, essendo esse date come aiuti per le diverse fazioni. Infatti, questa corsa agli armamenti ha reso lo Stato yemenita “il secondo paese più pesantemente armato al mondo” (Horton, 2017)¹⁵⁶. È necessario ribadire che ad alimentare questo commercio illecito sono anche gli stessi Paesi occidentali, i quali esportano armi e munizioni alle diverse coalizioni, impedendo così la cessazione del conflitto.¹⁵⁷ Secondo un rapporto, “Al Qaeda ha acquisito mitragliatrici MG3 di fabbricazione tedesca. Lanciarazzi (RPG-32), assemblati in Giordania in collaborazione con la Russia e destinati all'uso degli Emirati Arabi Uniti, sono apparsi anche in video pubblicati da Al Qaeda”¹⁵⁸. Ovviamente, la fornitura perpetua di armi contribuisce alla violazione del diritto internazionale umanitario, la quale ha causato una crisi umanitaria nello Yemen, e le stesse norme fondamentali del Trattato sul commercio delle armi convenzionali (*Arms Trade Treaty*)¹⁵⁹.

Di questo flusso di armi, i principali beneficiari sono, senza dubbio, le organizzazioni terroristiche. Nello Yemen, la maggiore organizzazione terroristica che ha approfittato della situazione di fragilità in cui giace lo stesso Stato è Al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP)¹⁶⁰. Essa, infatti, ha beneficiato degli aiuti

¹⁵⁶ M. Eslami, A. V. G. Vieira, “*The Arms Race in the Middle East*”, 2023, pp. 209-220.

¹⁵⁷ R. Bergema, T. Mehra, M. Demuynck, “*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*”, 2020.

¹⁵⁸ M. Alaraby, A. Muller, “*Countering illicit arms transfers in the MENA Regions: the case of Yemen and Libya*”, 2020.

¹⁵⁹ Le disposizioni che concernano il trasferimento di armi sono contenute negli artt. 6 e 7 dello stesso trattato. In particolare, l'articolo 6 vieta il trasferimento di armi o munizioni se lo Stato Parte “al momento dell'autorizzazione sa che le armi o gli oggetti sarebbero stati utilizzati per commettere genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti contro i civili o civili protetti in quanto tali, o altri crimini di guerra come definiti dagli accordi internazionali di cui è parte”.

¹⁶⁰ S. Phillips “*Al-Qaeda and the Struggle for Yemen. Survival*”, 2011, pp. 95–120.

dati per combattere contro le forze Houthi, intascando enormi quantità di armi e reddito. L'organizzazione terroristica AQAP sta prendendo sempre più potere all'interno dello Yemen, in quanto si sta sostituendo allo stesso governo, essendo che "in generale, una strategia di stabilizzazione si concentra sul soddisfacimento dei bisogni e delle opportunità a livello locale, migliorando l'accesso ai servizi di base, ampliando le opportunità economiche e stimolando l'*empowerment* politico/civico"¹⁶¹. Oltre al suo insediamento all'interno della popolazione, Al-Qaeda nella Penisola Arabica è riuscita a prendere possesso delle tribù, le quali risultano essere fondamentali per la consolidazione dell'organizzazione stessa.

Va ricordato, però, che l'obiettivo primario di AQAP non è quello di controllare direttamente lo Yemen, ma quello di "mantenere il rifugio sicuro lì e supportare il fronte in Siria"¹⁶². Con questi obiettivi, l'organizzazione terroristica ha bisogno di auto-finanziarsi e di finanziare gli stessi combattenti: è proprio per questi motivi che ha dato vita ad un vero e proprio mercato di armi. Questa situazione, di fatto, continuerà fintanto che non verrà trovato un accordo per cessare la guerra nello Yemen. Infatti "lo Yemen ha bisogno di chiare disposizioni di sicurezza *interim* che siano adattate alle realtà politiche locali"¹⁶³.

Il fatto che la guerra civile regionalizzata dello Yemen mostri pochi segni di attenuarsi, non fa altro che alimentare il commercio illecito, affermando Al-Qaeda nella Penisola Arabica come maggior beneficiario di questa tragedia.

¹⁶¹ S. Phillips "Al-Qaeda and the Struggle for Yemen. Survival", 2011, pp. 95–120.

¹⁶² K. Zimmerman, "Al-Qaeda and the situation in Yemen: A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen", 2015, pp. 5-28.

¹⁶³ International crisis group, "Yemen's al-Qaeda: Expanding the Base", 2017, <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/174-yemen-s-al-qaeda-expanding-base>

CONCLUSIONI

Le relazioni tra gli Stati facenti parte della comunità internazionale sono complesse e difficili da comprendere. Ancora oggi assistiamo a divergenze che, molto spesso, sfociano in conflitti armati. Sono proprio questi il terreno fertile per il commercio delle armi SALW, che frequentemente danno luogo al traffico illecito.

A margine di questa ricerca sul commercio internazionale di armi convenzionali si possono evincere una serie di considerazioni conclusive. È di fondamentale importanza, però, ricordare che le forme di collegamento tra mercato lecito e illecito sono sistematiche, data la relazione tra i soggetti (leciti ed illeciti) e le debolezze dei sistemi governativi.

Concretamente si può affermare che gli Stati sono consapevoli dell'urgenza esistente nel regolare il commercio internazionali di armi convenzionali, essendo esse facilmente trasferibili da un soggetto ad un altro per i motivi sopraelencati. Essi, dunque, hanno messo in atto una serie di iniziative, a partire dal Trattato sul commercio di armi (ATT) affinché si potessero porre delle regole per gestire la compravendita, ma soprattutto per contrastare il fenomeno illecito del traffico di armi, perpetrato da gruppi terroristici e insorti. Sono proprio questi ultimi due gli attori principali che si adoperano maggiormente per commerciare illegalmente questi armamenti, sia per combattere nei conflitti, ma soprattutto per autofinanziarsi. L'urgenza è data anche dal fatto che questo fenomeno, attualmente, è facilitato dai processi di globalizzazione e dal mondo dell'internet, attraverso i vari *social network*.

Infatti, l'elaborato si è voluto concentrare proprio su quest'ultimo fenomeno, essendo esso una minaccia concreta per la comunità internazionale. Si è voluto far ciò attraverso la presentazione della legislazione ad opera dell'Unione Europea, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della NATO, oltre che alle varie legislazioni nazionali. Nonostante ciò, questo fenomeno non si è arrestato, e segue oggi più che mai. Infatti, riportando il caso concreto dell'organizzazione terroristica Al-Qaeda nella regione dello Yemen, si è voluto ribadire come le fragilità di una stessa regione possano portarla a diventare un "mercato di armi", gestito da un'organizzazione terroristica.

Rispondendo le domande poste all'inizio dell'analisi, esistono una serie di iniziative legislative che si propongono di regolamentare e, come obiettivo di lungo termine, di porre fine a questo trasferimento illecito, ma che mancano di una reale attuazione. Molti Stati, infatti, decidono di non ratificare o di porre una serie di riserve che rendono impossibile concretizzare la volontà degli stessi. Lo stesso *Arms Trade Treaty* è nato con questo scopo, ma di fatto non è riuscito nell'intento, essendo il commercio illecito una pratica comune.

Riprendendo le parole di Giovanni Falcone durante il Congresso a Brescia sulla Criminalità e armi tenutosi nel 1984, "il commercio di armi costituisce eloquente dimostrazione della saldatura che va realizzandosi fra settori, apparentemente distinti, di attività illecite della criminalità e, quindi, dei nessi sempre più stretti fra organizzazioni criminali, operanti in origine in ben delimitati settori dell'illecito, le quali hanno enormemente accresciuto la loro potenza e, quindi, la loro pericolosità sociale, in virtù, appunto, delle reciproche alleanze e dei reciproci collegamenti operativi"¹⁶⁴. Si deduce come le organizzazioni criminali sono strettamente collegate al commercio illecito, le quali continuano senza sosta a perpetrarlo.

Come si è visto, le iniziative presenti all'interno della comunità internazionale non bastano per porre fine al traffico di armi SALW. È strettamente necessario lavorare in comune accordo per porre fine a questo fenomeno, essendo esso un grave rischio per la pace e la sicurezza, in quanto aumenta i livelli di violenza all'interno della comunità stessa, oltre che per la protezione dei diritti umani e lo sviluppo sostenibile, attualmente temi fondamentali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dell'intero mondo.

¹⁶⁴ Giovanni Falcone, Criminalità ed armi, relazione presentata al primo Congresso sulla disciplina delle armi, Ateneo di Brescia e Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Brescia, 17-18 febbraio 1984.

BIBLIOGRAFIA

- ALARABY M., MULLER A., “*Countering illicit arms transfers in the MENA Regions: the case of Yemen and Libya*”, 2020.
- AKERMAN A., LARSSON SEIM A., “*The global arms trade network 1950-2007*”, 2014, pp. 77-107, DOI: 10.1016/j.jce.2014.03.001.
- BEBLER A., “*The EU, NATO and Transnational Terrorism*”, 2006, pp. 24-30, <https://www.jstor.org/stable/i40228591>.
- BÉRAUD-SUDREAUB L., LOPES DA SILVA D., WEZEMAN P. D., “*Emerging Suppliers in the global arms trade*”, 2020.
- BERGEMA R., MEHRA T., DEMUYNCK M., “*The Use of Small Arms and Light Weapons by Terrorist Organizations as a Source of Finance*”, 2020, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190846626.013.608>.
- BERMAN E.G., Lef J., “*Small Arms Survey 2008: Light Weapons*”, 2008, pp. 1-17.
- BROMLEY M., MALETTA G. and BROCKMANN K., “*Arms transfer and SALW controls in the Middle East and North Africa: mapping capacity-building efforts*”, 2018, pp. 1-27, https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-11/bp_1811_att_mena_1.pdf.
- BROMLEY M., HOLTOM P., “*Non-governmental monitoring of international arms transfers*”, 2011, pp. 26-32, <http://www.jstor.com/stable/resrep19195.9>.
- BYRNE H., HARRINGTON N., JONES S. G., NEWLEE D., SHARB C., VALLES C., “*The Evolution of the Salafi-Jihadist Threat: Current and Future Challenges from the Islamic State, Al-Qaeda, and Other Groups*”, 2018, pp.12-27, <https://www.jstor.org/stable/resrep22488.1>.

- CLARKE C., DUQUET N., LUMLEY C., MEHRA T., WENTWORTH M., “*Cashing in on Guns: Identifying the Nexus between Small Arms, Light Weapons and Terrorist*”, 2021, pp. 40-68, DOI: 10.19165/2021.3.03.
- CORBI K., “*Small Arms Traffic in Yemen: A Threat to Regional Security and Stability*”, 2012, pp. 1-24.
- DOUGLAS R., “*Law, Liberty, and the Pursuit of Terrorism, Chapter three: What Is Terrorism?*”, 2014, pp.46-61, <https://doi.org/10.3998/mpub.1965125>.
- ERICKSON J. L., “*Market imperative meets normative power: Human rights and European arms transfer policy*”, 2011, pp. 209-234, <https://doi.org/10.1177/1354066111415883>.
- ERLANGER S. and OPPEL R. A., “*A Disciplined Hezbollah Surprises Israel with Its Training, Tactics and Weapons*”, 2006.
- ESLAMI M., VIEIRA A. V. G., “*The Arms Race in the Middle East*”, 2023, pp. 209-220, DOI:[10.1007/978-3-031-32432-1](https://doi.org/10.1007/978-3-031-32432-1).
- FELBAB-BROWN V., “*Organized Crime, Illicit Economies, Civil Violence & International Order: More Complex Than You Think*”, 2017, pp. 98-111, https://doi.org/10.1162/DAED_a_00462.
- GRANT J., “*The Arms Traffic in the World History*”, 2015, pp. 71-90, [10.1007/978-1-4939-2471-4_4](https://doi.org/10.1007/978-1-4939-2471-4_4).
- GUZANSKY Y., SCHWEITWER Y., “*Al-Qaeda and (In)Stability in Yemen*”, 2013, <https://www.jstor.org/stable/resrep08205>.
- IBERKWE. O., “*Unbundling Illicit Activities and the Operations of Terrorist Organizations*”, 2022, pp. 64-71.
- JENZEN-JONES N.R., “*Documenting Small Arms and Light Weapons: A Basic Guide*”, 2015.

- LANSFORD T., “*Towards an International Regime on Small Arms Trade: Progress and Problems*”, 2002, p. 366, DOI:[10.1177/002088170203900403](https://doi.org/10.1177/002088170203900403).
- LEWIS A., “*Unpacking Terrorism, Revolution and Insurgency in Yemen: Real and Imagined Threats to Regional Security*”, 2013, pp. 77-92, <https://www.jstor.org/stable/e26297003>.
- MARSH N., PINSON L., “*Arms Traffic*”, 2021, pp. 213-227, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190846626.013.705>.
- MOHAMEDOU M. O., “*Al Qaeda’s Matrix, A Theory of ISIS: Political Violence and the Transformation of the Global Order*”, 2018, pp. 32-64, <https://doi.org/10.2307/j.ctt1x07z89>.
- MULLINS S., J. K. Wither, “*Terrorism and Organized Crime, Connections QJ 15*”, no. 3, 2016, pp. 65-82, <https://www.jstor.org/stable/26326452>.
- PARKER S., “*Breaking New Ground? The Arms Trade Treaty*”, 2014, pp. 77-107.
- UNCCT, “*Preventing Terrorists from Acquiring Weapons*”, 2017.
- UNCCT, “*Security Council Guiding Principles on Foreign Terrorist Fighters: The 2015 Madrid Guiding Principles + 2018 Addendum*”, 2019.
- SALES N., “*Tehran’s International Targets: Assessing Iranian Terror Sponsorship*,” Washington Institute for Near East Policy, 2018.
- SHELLEY L. I., “*Illicit Trade and Terrorism*”, 2020, pp.7-20, <https://www.jstor.org/stable/26927661>.
- SKOVGAARD-PETERSEN J., “*Heirs of Abu Bakr: On the Ideology and Conception of History in Al-Qaeda and Islamic State*”, 2017, pp.25-36, <https://doi.org/10.11610/Connections.16.1.02>.

- Stockholm International Peace Research Institute, “*Literature review for the Policy and Operations Evaluations Department of the Dutch Ministry of Foreign Affairs: Final report*”, 2017.
- *The American Journal of International Law*, 2001, pp. 901-903, <https://www.jstor.org/stable/i326109>.
- WISOTZKI S., “*Governance Efforts to Prevent Weapons Traffic*”, 2013, <https://doi.org/10.1057/9781137334428>.
- ZIMMERMANN K., “*Al-Qaeda and the situation in Yemen: A New Model for Defeating al Qaeda in Yemen*”, 2015, pp. 5-28, <http://www.jstor.com/stable/resrep03218.6>.

SITOGRAFIA

- COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, “*European Security Strategy, a secure Europe in a better world*”, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/d0928657-af99-4552-ae84-1cbaaa864f96/>
- FACTA UNIVERSITARIS, “*The link between organized crime and terrorism*”, 2017, pp. 85-94, <https://core.ac.uk/download/pdf/228551582.pdf>
- HORTON M. “*Yemen: A Dangerous Regional Arms Bazaar*”, 2017, <https://jamestown.org/program/yemen-dangerous-regional-arms-bazaar/>
- INTERNATIONAL CRISIS GROUP, “*Yemen’s al-Qaeda: Expanding the Base*”, 2017, <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/yemen/174-yemen-s-al-qaeda-expanding-base>
- ISPI, “*Attacco all’America: cosa è successo l’11 settembre 2001*”, <https://www.ispionline.it/it/web-stories/attacco-america-11-settembre>
- NATO, “*NATO Response Force*”, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49755.htm
- SHAW M., NAHADEVAN P., “*When terrorism and organized crime meet*”, 2018, https://www.research-collection.ethz.ch/bitstream/handle/20.500.11850/292077/2/PP6-7_2018.pdf
- WOOLCOTT P., “*Arms Trade Treaty*”, 2013, <https://legal.un.org/avl/ha/att/att.html>
- UNITED NATIONS, “*Arms Trade Treaty*”, https://treaties.un.org/doc/Treaties/2013/04/20130410%2012-01%20PM/Ch_XXVI_08.pdf
- UNITED NATIONS, “*International Convention for the Suppression of the Financing of Terrorism*”, 1999,

https://treaties.un.org/doc/Treaties/1999/12/19991209%2009-59%20AM/Ch_XVIII_11p.pdf

- UNITED NATIONS, “*Resolution adopted by the General Assembly 55/25*”, 2001, https://www.unodc.org/pdf/crime/a_res_55/res5525e.pdf
- UNITED NATIONS, “*Resolution adopted by the General Assembly in 13 April 2005*”, 2005, https://treaties.un.org/doc/source/docs/A_RES_59_290-E.pdf
- UNITED NATIONS, “*United Nations Charter*”, <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/full-text>
- UNITED NATIONS, “*Resolution 2195 (2014)*”, 2014, [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2195\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2195(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False)
- UNITED NATIONS, “*Sustainable Development Goals*”, <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

RINGRAZIAMENTI

Un grazie particolare va a mia sorella Erika, o meglio, alla mia migliore amica per eccellenza. Non so bene quando sia iniziato questo legame, ma so solo che per me sei fondamentale. Hai condiviso con me tutto questo percorso, standomi accanto nei momenti difficili, e festeggiando assieme anche i più piccoli dei miei traguardi. A te, che hai visto qualcosa che nessun altro è riuscito a vedere in me, ti dedico tutto.

Non importa dove sarò l'anno prossimo, perché il nostro legame riuscirà ad andare oltre qualsiasi confine. Siempre juntas, no?

Grazie anche al resto della mia famiglia, per tutti i sacrifici che avete e che abbiamo fatto, insieme, come una squadra. Anche se imperfetta e particolare, siete sempre parte di me. Grazie per aver creduto in me e per avermi sostenuta in ogni mia scelta, se sono arrivata a questo punto è anche merito vostro.

In particolare, grazie mamma, per avermi ascoltata ripetere ogni singolo esame, hai una pazienza infinita.

Grazie anche a te, Giulia, per aver condiviso questo percorso assieme a me. Mi hai sempre ricordato le scadenze degli appelli, i materiali da studiare e persino gli orari degli autobus da prendere alla mattina. Abbiamo parlato e riso insieme durante ogni lezione, probabilmente disturbando anche gli altri. Ti voglio un bene infinito, non so come avrei fatto senza di te.

Grazie Giorgia e Camilla per esserci sempre state nel momento del bisogno, ascoltando ogni mia singola lamentela e supportandomi sempre. Spero di avervi al mio fianco in ogni momento, bello o brutto che sia. Siete le mie persone.

E infine grazie a tutti voi che siete qui con me, sono infinitamente grata di avervi nella mia vita.